

FLORILEGIO

SERIE VI.^a



DRAMMATICO

FASC.° 312

GIOSUÈ IL GUARDACOSTE

DRAMMA IN TRE ATTI E UN PROLOGO

DI FOURNIER E MEYER



Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli, che si possono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni, contenente una o due produzioni al prezzo di ital. centes. 35 e si accordano separati senza aumento di prezzo. Le domande si dirigono alla libreria BORRONI e SCOTTI, indicando il semplice numero del fascicolo, il cui elenco dei pubblicati, è riportato sulla coperta.

Le lettere, plicchi, gruppi, ecc. si indirizzeranno, franchi di spese, agli editori del **FLORILEGIO DRAMMATICO** presso la libreria BORRONI e SCOTTI in Milano.

MILANO

PER BORRONI E SCOTTI

1856.

ELENCO DELLE PRODUZIONI PUBBLICATE

1 La parte del diavolo. Memorie di due novelle sposi. 2 Il visconte di Léotières. 3 Maddalena. 4 Lo zio Battista. Una giornata burrascosa. 5 Otto anni di più. 6 Linda di Chamouny. 7 La pretendente. 8 La pazza di Tolone. Chi paga i miei debiti? 9 L'avventuriera di Parigi. 10 Statevi coi pari vostri. 11 Papà Giobbe. Quel briccone di mio nipote. 12 La maschera nera. 13 I Sinibaldi e i Cusignani. 14 Riccardo Darlington. Era tempo! 15 La scommessa della modista. 16 La contessa d'Altemberg. 17 Un Francese in Siberia. 18 Giacomo il Corsaro. 19 Una commedia per la posta. Un soldato e le sue ceneri. 20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. Le sorprese. 21 Eulalia Pontois. 22 Satana, o Il diavolo a Parigi. 23 Un'invasione di modiste. Gelsomina. 24 La pace di Breslavia. Quando l'amor sen va l.... 25 L'ingenua di Parigi. La felice conseguenza d'un ballo mascherato. 26 Madama Barbauleu. 27 La figlia del reggimento. 28 Le educande di Saint-Cyr. 29 Il mio onore! 30 Il passato, il presente e l'avvenire. 31 Matilde. 32 L'osteria di Lustucru. Lekain a Draguignan. 33 Giovanna Grey. 34 La fidanzata e la moglie. 35 La madre e la figlia. 36 Kean. 37 La contrada della Luna. Quindici anni. 38 Le due corone. 39 Il tappezziere. Un signore ed una signora. 40 Sergianni Caracciolo. 41 Il ritratto vivente. 42 Giovanna Shore. 43 La cucitrice e la damigella di compagnia. I due ladri. 44 Ines. 45 I tre amici. 46 Tommaso Chatterton. 47 Il medico del proprio onore. 48 Egilda da Montefeltro. 49 L'orfano. Sotto un portone. 50 Presto o tardi. 51 Guglielmina. La finta sonnambula. 52 Madamigella Rosa. 53 Un segreto di famiglia. 54 La zingara di Calabria. 55 La giustizia di Dio. 56 Tutti romanzi. 57 I Pirati Ferraresi. 58 Era io! Il Sindaco e gli Zingari. 59 Un testamento per riparazione. 60 Il momento della punizione. La piccola Lauretta. 61 Il bacio. Giovanna e Giovannina. 62 Il re dei Frontini. Una buona reputazione. 63 Il marito in campagna. 64 Una moglie di quarant'anni. 65 Il campanaro di Londra. 66 Beatrice di Tenda. 67 Il buon successo. Il maggiore Cravachon. 68 Il guardaboschi. Ti cedo mia moglie. 69 Alifax. 70 Il Crociato e Teresa. 71 La signora di Saint-Tropez. 72 Luigi XI. 73 La contessa di Monrose. 74 Lady Seymour. 75 Manetta de' Peregalli. La morte di Socrate. 76 La donna di Cagliari. 77 L'egoismo. 78 Gli studenti. 79 Don Cesare di Bazan. La prova generale del ballo. 80 Dopo ventisette anni. 81 Una grande attrice. I due Cesari. 82 La torre d'Ispahan. 83 I due mandati d'arresto. 84 Un tutore a vent'anni. Il capitano Roland. 85 Michelangiolo da Caravaggio. 86 Cajo Mario. 87 La figlia di Figaro. 88 Noemi. 89 Un sogno dell'ambizione. 90 Il genero d'un milionario. 91 I dilettanti filodrammatici alla prova d'un dramma. L'uomo allegro il ciel l'aiuta. 92 Maria Giovanna. 93 Una fortuna in prigione. 94 L'interdizione. Il figlio del mistero. 95 Il turco e la ballerina. 96 Madamigella de la Faille. 97 Il Tintoretto e sua figlia. 98 Ginevra Arnaldi. 99 Lo stordito. 100 Oreste!!! Il mio vicino d'omnibus. 101 Il conte Giuliani. 102 La figlia del reggente. 103 Beaumarchais. 104 Il figlio di Cromwell. 105 La Bella e la Bestia. 106 L'ex giovane. Due figlie da maritare. 107 Il bastardo brettone. 108 Le ruine di Vaudemont. 109 Scacco.

GROSUÈ

IL GUARDACOSTE

DRAMMA IN TRE ATTI E UN PROLOGO

DI FOURNIER E MEYER

LIBERA RIDUZIONE E TRADUZIONE

DELL' ARTISTA COMICO

A. BELOTTI.



Ser. VI. Vol. XI.

8

70964

TITOLI DEGLI ATTI E PROLOGO



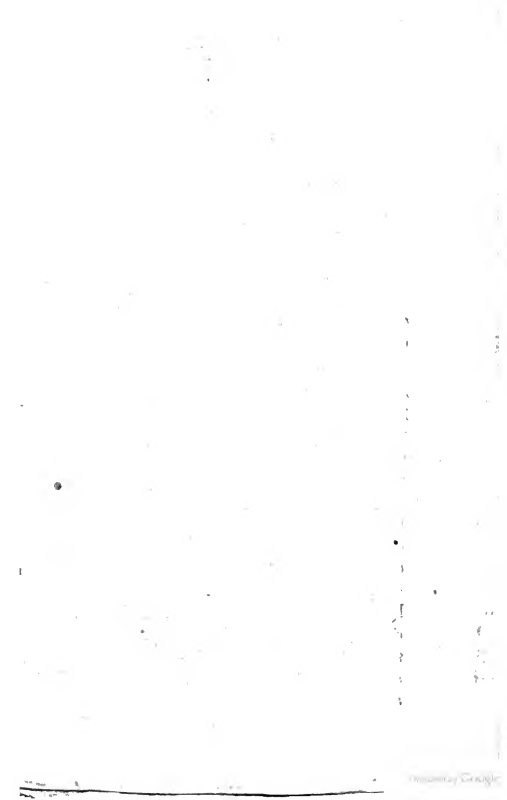
Prologo. — I due fratelli.

Atto primo. — Dopo venti anni.

« secondo. — Il portafogli e l'accusa.

« terzo. — Le prove del delitto.

ALLA
NOBILISSIMA DAMA
LA PRINCIPESSA DI MAUGANELLI
A PALERMO.



Nobilissima Signora

Nulla avendo di meglio , che degno fosse , di esservi offerto, e volendo pure in qualche modo convincervi, o nobilissima dama, che quantunque lontano le centinaja di miglia da voi , ho però sempre impresse nell'animo e coi segni della più viva riconoscenza le tante prove di onorevole protezione di cui mi avete fatto segno, o egregia signora, ho pensato che stampandosi codesto dramma da me tradotto e ridotto, e che tanto sui teatri di Sicilia, quanto su quelli del Continente Italiano , fu sempre con favore accolto, di offrirlo in omaggio a voi che tanto predileggete l'arte rappresentativa, quell' arte che la diletta amica vostra, la signora duchessa di Ravaschieri nata Satriano, cui debbo l'altissimo onore di esservi stato raccomandato, coltiva come somma amatrice per passatempo e diletto, sia nella lingua francese come nel dolcissimo nostro idioma.

Nell'alto e gentile animo vostro, o egregia signora, non farete il mal viso alla meschina offerta, ma apprezzerete invece lo scopo unico per cui essa è fatta, quello cioè di potervi anche una volta tributare i sensi di quella altissima stima e devozione profonda che a voi mi legano, o nobilissima dama, ed all'esimio signor principe, vostro degnissimo consorte, e illustre pretore di codesta inclita città, capitale della Sicilia. In essa io m'ebbi per sei stagioni tante e sì calde simpatie che mi danno qualche diritto ad un nobile orgoglio artistico e mi fanno col pensiero ardentemente desiderare il momento di nuovamente approdare nell'isola prediletta da Dio dove terra e cielo sorride e dove le dame culte e gentili hanno nella principessa di Manganelli esempio e modello.

Finchè sieno coronati i miei voti, concedete, o illustre signora, che io possa da lungi segnarmi umilmente

Di V. E.

Dev.º. Oblig.º

AMILCARE BELOTTI.

PERSONAGGI



DEL PROLOGO.

GIOSUÈ, sargente guardacoste.

Conte LEONE D'ESGRIGNY.

AMELIA DI KÉROUL.

FLAMBART, pescatore di Balene.

MARGHERITA, sua moglie, ostessa.

GASPARO, figlioccio di Flambart,

Brigadiere.

Quattro soldati che non parlano.

DEL DRAMMA.

Ammiraglio di SAINT-RENAU.

Contessa AMELIA, sua moglie.

CLOTILDE, nipote dell'ammiraglio.

VAN-BROUST, Giosuè, marinajo.

EDOARDO, segretario dell'ammiraglio.

Cavaliere di SERVIÈRES.

KERCADECH, negro al servizio dell'ammiraglio.

La scena del prologo è a Lorient, in Bretagna.

Quella del dramma è alla Martinica.

*Dal prologo al dramma
scorre l'intervallo di venti anni.*

*Senza epoca precisa per quanto riguarda il vestiario,
sempre però del giorno.*

PROLOGO.

La scena rappresenta la sala terrena comune di un albergo in riva al mare che si vede nel fondo. A destra, sopra una scala, è l'ingresso d'un appartamento separato. Le altre porte mettono alla cucina ed altre stanze.

SCENA PRIMA.

Flambart, Un Brigadiere, poi Gasparo.

Bri. (bevendo seduto ad un tavolo con Flambart) Alla salute dei pescatori di balene, ed alla vostra in particolare, bravo ed intrepido Flambart.

Flam. Alla salute dei soldati del reggimento Regina ed alla vostra in particolare, brigadiere Simon. (Bevono)

Bri. Bisogna convenire, che il vino di vostra moglie è il migliore che io mi abbia bevuto nelle vicinanze di Lorient. Capisco che bevendolo in compagnia del marito della padrona il cantiniere ci avrà dato proprio quello della chiavetta.

Flam. Mio caro brigadiere, qua dentro non si ha predilezione per alcuno, e se mentre io sono laggiù nei mari del Nord a pescare le balene, il che sarà ben presto, e non appena si apre la stagione, voi verrete all'albergo della mia Ghittona, troverete sempre lo stesso vino.

Bri. Tanto meglio; ma io credo che non potrò approfittarne poichè sapete che cosa è il soldato, oggi in un paese, domani cambia la guarnigione, e si va ad assaggiare il vino di un altro.

Flam. Intanto trinchiamo alla nostra salute. (Bevono) Chi viene?... Oh, sei tu Gasparo.... vieni qua, mio figlioccio... tieni, bevi.

Gas. Grazie, padrino.... (Beve) ne aveva proprio bisogno d'un buon bicchiere di vino per mandar giù....

Flam. Brigadiere, vi presento Gasparo, mio figlioccio, incatramatore a Lorient di padre in figlio.... un buon ragazzo.... un po' melenso ma galantuomo.

Gas. Grazie, padrino. (*Preoccupato*) Il sargente Giosuè non è ancora uscito dall'ospedale?

Flam. Non ancora.... ebbene, Gasparo, quando si faranno le tue nozze?

Bri. Ah! ah! egli prende moglie?

Flam. E che moglie! un matrimonio combinato da me con Giosuè l'ultima volta che ci siamo veduti a terra. Brigadiere, lo conoscete voi Giosuè, il sargente guardacoste?

Bri. Io no, non è ancora un mese che io sono di guardianigione in paese.

Flam. Un buon giovinotto, il più bravo di tutti, ognuno lo stima e lo ama; speriamo che ciò che gli è accaduto non lascerà tristi conseguenze.

Bri. E che cosa gli è accaduto?

Flam. Una disgrazia, per effetto del suo coraggio.... Giosuè ne ha tanto!... egli è un bravo marinaio e non è da sorprendersi.

Bri. Un marinaio? Alto là, Flambart, che cosa vi dite? I guardacoste sono soldati.

Flam. Sono marinai, perchè ad un bisogno si mettono in mare.

Bri. Questo non conta, sono soldati, vi dico.

Flam. Insomma, saranno anfibi.... io me ne intendo.

Bri. Insomma, che cosa gli è accaduto al vostro guardacoste?

Flam. Saranno due mesi, ed un legno da posta discendeva di gran galoppo la montagna che vedete là abbasso, vi era dentro un giovinotto ed una signorina tutta imbaccucata. Tutto ad un tratto i cavalli prendono la mano al postiglione che per, frenarli, fa tutti gli sforzi, ed è gettato di sella, e la carrozza era già sull'orlo del precipizio. Giosuè che si accorse del pericolo, s'arrampica sulle roccie, si getta davanti ai cavalli, ne afferra uno per il morso potentemente intanto che con la sua sciabola tronca una gamba all'altro.... e a tempo, che per un minuto secondo di ritardo, e la frittata era fatta. Dopo aver fatto ciò, e intanto che il

giovinotto ch'era nella carrozza si occupava della signorina ch'era svenuta, Giosuè se la svigna di là su senza aspettare nemmeno che lo si ringrazi, e non fu che arrivando in casa sua ch'egli si accorse d'essersi rotto un braccio, il sinistro, e fu per questo ch'egli venne trasportato all'ospedale di Rennes, dove egli è tuttavia in piena convalescenza.

Bri. Giurabacco, il vostro sargente guardacoste è un erge.

Flam. Lo credo io, e come la intende lui sul punto d'onore.... non vuol mosche sul naso veh! (*Battendo sulla spalla a Gasparo*) E tu, figlioccio mio, potrai andare superbo di diventare suo cognato.... perchè è lui che sposa la Giannetta sorella di Giosuè.... e il matrimonio si farà domenica otto, non è vero? prima della mia partenza per la pesca della balena.... perchè al pranzo ed al ballo ci voglio essere anch'io.... mi par già d'esserci al ballo. (*Balla e vuol far ballare Gasparo*)

Gas. Adagio.... adagio padrino.... il pranzo.... il ballo.... le nozze.... in quanto alle nozze io credo che ci saranno delle novità.

Flam. Delle novità? che cosa intendi dire?

Gas. Intendo.... intendo.... giacchè Giosuè non è qui, non ho soggezione a dirvelo.... intendo che la Giannetta.... non sarà mai mia moglie.

Flam. Ah! ah! il vento ha girato, a quanto pare... ma io ho la tua parola, e, corpo di una balena, la parola tu me la manterrai, altrimenti....

Gas. Ma, padrino; io ho delle buone ragioni.

Flam. Delle ragioni non puoi averne.... te le darò io le buone ragioni, se tu mi fai la banderuola io ti strangolo.... (*Lo afferra*)

Gas. Aiuto.... soccorso....

Bri. Flambart! (*Si mette di mezzo*)

Flam. No, voglio ch'egli me le dica le ragioni, questo bifolco....

Gas. Ahi! ahi!

Bri. Ma se fate così non parla più:

SCENA II.

Margherita e detti.

Mar. (dall'alto della scala) Ebbene, che razza di rumore si fa qui?

Flam. Oh, mia moglie! (*Lascia Gasparo*)

Mar. Ah, sei tu, briccone, che metti sottosopra la casa.... e proprio vicino a quella povera signorina che ha tanto bisogno di riposo e di tranquillità.

Flam. La.... la.... non grido più.... la signorina è dunque sempre ammalata?

Mar. Sicuro. Da due mesi ch'ella è qui nel mio albergo, e dopo il disastro della carrozza, cui ella si è tanto spaventata, quella povera signora non si è mai sentita bene, e nello stato interessante in cui ella si trovava...

Flam. A me mi sta in mente che la non sia tutta indisposizione di fisico, ma che ci sia sotto qualche pasticcio morale.

Mar. Tu sei una linguaccia.... e non devi impacciarti in cose che non ti appartengono. Dimmi piuttosto perchè avevi preso pel collo quel povero Gasparo?

Flam. Perchè egli non vuol più sposare la Giannetta.

Mar. Possibile! e per qual motivo?

Gas. Il motivo.... il motivo c'è, signora Ghitta.

Mar. Ma tu le volevi bene alla Giannetta.

Gas. Se le voleva bene.... perdinci, io l'amava come un asino.... e pareva che anche lei la volesse bene a me.... ma nel tempo che io sono andato a Nantes per affari del mio mestiere, ella è rimasta sola a Lorient colla nonna corta di vista.... ha imparato a conoscere un capitano del reggimento Regina.... un gentiluomo capita... di quelli che hanno del slinci e squinci.... e il paese mormora.... e i miei compagui quando m'incontrano mi ridono sul naso.... si parlano sottovoce.... e ciò non mi accomoda niente affatto, e gliel'ho detto anche alla Giannetta, e ci siamo azzuffati fra noi, e dopo ciò io non voglio più restare in paese, e sono venuto qui propriamente a cercare del padrino, perchè prima che Giosuè esca dall'ospedale, egli mi conduca con lui a pescare le balene.

Flam. Niente meno, capite?

Mar. Sarebbe possibile, Gasparo!... ma sei ben sicuro di quello che dici?

Gas. E come ne sono sicuro.... tutto il paese lo sa, e la Giannetta non me lo ha negato nemmeno lei.

Flam. Tu sei un imbecille.... la Giannetta è una buona e savia ragazza.... tanto è vero, quanto è vero ch'ella è la sorella del bravo Giosuè il sargente guardacoste.

SCENA III.

Giosuè e detti.

Gio. (con bastone per appoggiarsi) Chi è che parla di me qui?

Flam. Oh, guarda!... è lui, è Giosuè!

Tutti Giosuè!

Gio. Buon giorno, amici miei, sono proprio io.... finalmente vi rivedo, dopo due mesi che fui inchiodato sul letto dell'ospedale.... Ecco qua la Ghittona, l'orso marino suo marito.... Oh! chi vedo! anche tu sei qua, amico Gasparo, il cognato; tu devi esser contento più di tutti di vedermi in piedi: ciò solleciterà il tuo matrimonio. Voi non lo crederete, amici miei, ma durante la mia malattia io non ho pensato che a questi poveri ragazzi, la di cui felicità aspettava la mia guarigione.... Ebbene, che cos'è? nessuno risponde?

Flam. No, sì, vieni qua, bevi un bicchiere con noi.

Mar. Ti pare! il vino gli va subito alla testa.... e il nostro sargente non è ancora in gamba....

Gio. Ha ragione la Ghitta.... bisogna aver giudizio... Ebbene, ragazzo mio, come sta mia sorella, e la nonna eh? stanno tutte bene?... lo spero.

Gas. Già.... bene.... non so.... cioè....

Gio. Che diavolo hai? tu balbetti.... sarebbe mai accaduta qualche disgrazia in casa mia?

Gas. No.... cioè.... sì.... voleva dire.... secondo....

Gio. Insomma, che cos'è?

Gas. (piano a Flambart) Padrino mio.... ditegliela voi la cosa.... con dolcezza.... io me ne vado....

Flam. No, tu devi restar qui.

Ser. VI. Vol. XI.

Gio. Ma dunque mi volete veder morire d'impazienza?

Flam. No, no, non morire Giosuè... perchè la cosa sarà... sai bene... le lingue cattive... ce n'è abbondanza.

Gio. Le lingue cattive! Ma chi vi capisce?

Flam. Già... gli è questo imbecille... che ci vuol fare... che la Giannetta...

Gio. Finisci.

Flam. Abbia dato retta ad un ufficiale del reggimento Regina.

Gio. Mia sorella!... no, è vero... non può essere.

Flam. Gliel'ho detto anch'io... ma egli sostiene...

Gas. No, no, io non sostengo, sono gli altri... il paese che ha veduto il visconte d'Egrigny.

Bri. Ah! ah! il capitano... siamo alle solite... seguita tutte le belle ragazze... non gliene scappa a lui.

Gas. Già... e gli amici mi ridondono in faccia... ed io voglio più saperne di...

Gio. E tu sei un furfante... (*Alza la canna sopra il capo*)

Mar. Giosuè! (*Trattenendolo e levandogli il braccio*)
Na via tu. (*A Gasparo*)

Gas. Subito. (*Esce correndo*)

Mar. E anche voi, brigadiere.

Bri. Volontieri. Son servo alla compagnia. (*Per parlare*)

Gio. Un momento. Questo visconte d'Egrigny, di cui parla, è vostro capitano?

Bri. Già... Ha avuto le spalline per protezione... al fuoco non c'è stato mai.

Gio. E il vostro reggimento è sempre a Lorient?

Bri. Sì, ma per poco tempo... si vuole anzi che domani ce ne andremo a Nantes.

Gio. Oggi o domani... ma io saprò bene...

Mar. Giosuè...

Bri. Oh! io me ne vado... a rivederci, Flambart. servo della compagnia. (*Esce*)

Gio. Lo vedrò io questo signorino... e bisognerà...

Mar. Ma che vi pare, Giosuè... non bisogna dar retta alle chiacchiere... Gasparo è un ragazaccio che non flette, ma m'incarico io di persuaderlo.

Flam. Già, già.... non dubitare che tutto si spiegherà.

Gio. E per far ciò appunto io voglio fare quattro passi fino a Lorient. (*Prende il bastone*)

Flam. Ed io ti farò compagnia.

Mar. (*piano a Flambart*) Bestione, invece di dissuaderlo tu lo ecciti.

Flam. (*piano a lei*) Hai ragione. Non ci pensiamo, Gio- suè, vieni qua, bevi un bicchiere.

Gio. Hai ragione, beviamo. Alla salute di mia sorella, all' onore della mia famiglia, e guai a chi azzardasse d'ingiuriarlo.

SCENA IV.

Il Conte e detti.

Con. (*in abito da viaggio*) Finalmente sono di ritorno... ero d' un' inquietudine.... non so qual tristo presentimento mi ha perseguitato per tutta la strada.

Mar. Oh ! siete voi, mio caro signore; quale felicità ! Essa vi attendeva con grande impazienza, e sarà molto contenta di vedervi.

Con. Mia buona signora, quanto le vostre parole mi riescono gradite.... Va tutto bene qui ?

Mar. Di bene in meglio, signore. Nei tre giorni che voi foste assente io ho avuto gli occhi su tutto.

Con. Fui obbligato recarmi a Rennes per affari urgenti.... ma noi non siamo soli....

Mar. Non abbiate timore. È mio marito e un altro che voi ben conoscete ; trattenetevi per un momento.... vado a prevenire la signora che siete arrivato. (*Esce*)

Con. Un altro che io ben conosco.... ma sì... non m' inganno, è lui.... proprio lui....

Gio. Signore....

Con. Come ! non mi riconoscete, amico mio ? .. io debbo a voi la vita.

Gio. Ah. siete voi, signore ? sono contento di vedervi in buona salute.

Con. Venite fra le mie braccia, amico mio ; non potete immaginarvi quanto io sia lieto di vedervi ; non sono io solo che vi debbo la vita , ma voi mi avete salvata

un' altra persona che mi è più cara della mia vita medesima.

Gio. Oh! io non ho fatto nulla.... un altro più destro di me avrebbe fermati i cavalli senza rompersi un braccio.

Con. Credetemi, buon Giosuè, la vostra disgrazia mi ha vivamente commosso; obbligato a trattenermi in questo albergo presso la persona ch'era in mia compagnia, non ho potuto che oggi venirvi a vedere all'ospedale di Rennes, ma voi n'eravate uscito; io però, fino dai primi giorni, mi sono informato di voi, della vostra situazione, e vi ho mandato il mio medico.... un uomo che possiede tutta la mia confidenza.

Gio. Ah! sì, il signor Maurizio Verdier che non avrebbe sicuramente la mia.

Con. E perchè?

Gio. Scusate, voh, ma quel signor Verdier m'è proprio cordialmente antipatico. D'altronde, nell'ospedale noi abbiamo un eccellente chirurgo che mi ha guarito perfettamente.... ed era naturale che io rifiutassi il vostro medico.

Con. E le offerte di cui era portatore?

Gio. E credo sia per questo che io l'ho preso in antipatia, il vostro signor Verdier. Vedete, signore, vi compatisco voi perchè non mi conoscete, ma offrire del denaro a Giosuè, perchè egli ha fatto ciò che qualunque uomo di cuore avrebbe fatto al suo posto.... no, signore, il sargente Giosuè non vende i suoi servigi, e s'egli avesse avuto la disgrazia di perdere il suo braccio, credetemi, per quanto ricco voi potete essere non avreste mai potuto pagarglielo.

Con. Perdonatemi, mio caro, io non ho avuto mai l'idea di offendervi; ma come volete che io possa provarvi la mia riconoscenza?

Gio. Come lo avete già fatto, chiamandomi amico vostro, questo mi basta.

Con. (*stringendogli la mano*) Nobile cuore! sì, vostro amico in vita e in morte.

Gio. *Ed hoc sufficit*, come dice il nostro buon pastore. Ma permettetemi una domanda; io sono amico vostro, perchè non so, ma sento qualche cosa che mi fa simpatizzare estremamente per voi.... ma infine.... di chi sono amico? perchè io non so ancora il vostro nome?

Con. Giosuè, ripugnerebbe al mio cuore avere dei segreti per voi, e se voi lo esigete, io vi dirò chi sono, ma avrei delle forti ragioni per restare incognito anche con voi, e se voi volete provarmi la vostra buona amicizia non insisterete di più, e mi chiamerete semplicemente Leone, più tardi vi spiegherò tutto. Il mio viaggio in questo paese è un mistero.... ci va dell'onore di un'altra persona.

Gio. Di una donna forse.... capisco, capisco; quella signorina sempre velata che io non ho veduta in faccia... capisco.... allora io non vi domando più nulla, tanto più che anch' io penso all' onore di una donna, ed avevo quasi dimenticato chiaccherando con voi.

Con. Che cosa?

Gio. Nulla.... Vi sono dei bricconi che approfittano perchè una povera ragazza non ha padre, ed il fratello è inchiodato su d' un letto dell'ospedale....

Con. Che? la tua buona azione sarebbe forse causa?...

Gio. Oh! io non mi pento di quello che ho fatto.... ma egli me la pagherà, e.... andiamo, Flambart... (*Scuotendo Flambart che si era addormentato*)

Flam. Eh! Che c'è?... Sì, beve?...

Gio. Sì, beviamo, e poi in marcia.... non abbiamo tempo da perdere.

Con. Giosuè, qualunque cosa accada, ricordatevi sempre che avete in me un amico.

Gio. Sì, signor Leone, vi conto, e se voi mi volete bene, pregate Dio che io arrivi in tempo a smascherare un miserabile. In marcia, Flambart, in marcia. (*Esce con Flambart*)

SCENA V.

Margherita e il Conte.

Mar. (*seguendo cogli occhi i due che escono*) Egli se ne va.... che avesse ad accadere qualche disgrazia.... se mio marito arrivasse a calmarlo.... ma temo.

Con. Ah! siete qui?... ebbene, la nostra ammalata?

Mar. Ella riposa ancora, non appena si sveglierà, Lisabetta verrà ad avvisarci.... Ma ditemi, signore, se quan-

PROLOGO.

parente.... cosicchè preparate ogni cosa, signora, perchè questo viaggio si compia collo stesso mistero che ne ha accompagnati al nostro arrivo costà.

Mar. Siate tranquillo, signore... sorveglierò a tutto io.

Con. Un'altra cosa. Come io vi diceva, sono andato a Rennes per regolare i miei affari; ed ho realizzata una somma di dugentomila lire, che ho qui in questo portafogli. Questa somma è destinata a mio figlio. Io non ho altri parenti al mondo che un fratello, i di cui eccessi in tutti i generi furono cagione della morte del nostro povero padre. Molte volte, perchè io l'amo questo fratello, io l'ho soccorso, ma non ho fatto che incoraggiare le sue dissipazioni. Mi si dice che il suo reggimento è accantonato in questi dintorni, avrei voluto vederlo, ma mi manca il tempo.

Mar. Per consegnare a lui forse la somma che destinata a vostro figlio?

Con. Oibè! Conto di depositare domani le dugentomila lire nelle mani di un notaio di Vannes a condizione che se la disgrazia facesse che io morissi nel mio viaggio fuori di Francia, questa somma sia rimessa a mio figlio.

Mar. Gli è buon pensiero questo, ma speriamo non accada nulla, e allora.... Volete forse che v'indichi un notaio galantuomo?

Con. No, no. Il mio amico Maurizio Verdier, il dottore, se n'è incaricato. Ma questa sera vorrei andare a trovare la contadina, moglie di Tobia il pescatore, onde baciare mio figlio, giacchè domani l'altro mi porrò in viaggio per le Colonie.

Mar. Fra due giorni.... ma io dubito che la nostra ammalata possa esserè in istato di mettersi in carrozza.

Con. Sentiremo il parere del dottore Verdier a cui ho partecipato tutti i miei progetti.... egli conosce il paese. Quello di cui vi prego, si è di non dire una parola alla mia cara Amelia. Le cure che io prendo per l'avvenite le ispirerebbero delle inquietudini sui pericoli che io posso incontrare lungi da lei, e nello stato di debolezza in cui si trova ancora, la più piccola emozione potrebbe esserle funesta.

Mar. Siate tranquillo e fidatevi di me. *(Il conte sale la*

Gio. È accaduto che.... aspettate, non mi ricordo bene.... Sono andato da mia sorella.... appena mi ha veduto essa si è messa a piangere. Giannetta, io le ho detto: la voce pubblica ti accusa, è vero sì, o no?... e lei.... lei non mi ha risposto nemmeno una parola, ma si è nascosto il viso fra le mani, e si è buttata giù a ginocchioni per terra, e allora....

Con. E allora che hai tu fatto?

Gio. Io ho alzato i pugni sopra di lei.... ma poi un altro pensiero mi ha trattenuto, e sono corso da lui.... dall'ufficiale.... egli era lì lì per partire.... se io tardava un quarto d'ora non era più a tempo:

Con. Ebbene?

Gio. Non voleva ricevere alcuno, ma io ho forzata la consegna. Vedendomi entrare nella sua sala egli ha impallidito, non so che cosa abbia detto a' suoi domestici.... di cacciarmi fuori.... di mandarmi via.... Allora io non ho veduto più nulla.... gli ho detto che bisognava sposare mia sorella.... giustificarla.... e che so io. Invece di rispondermi, egli alzò il frustino che aveva in mano... e mi sentii la botta qua... qua sul viso.... un simile affronto non si lava che col sangue.... Difenditi, gli gridai snudando la mia sciabola.... egli fece altrettanto slanciandosi sopra di me.... parai il colpo.... poi egli è caduto.... il pavimento si macchiò di sangue, non so più che cosa sia accaduto... Fuggii di là a caso, e sentivo dietro di me delle voci... il capitano è morto.... arrestatelo.... arrestat.... e nella confusione sono arrivato qui.

Con. Oh, quale sventura!

Gio. Sono io colpevole, sono innocente, io non lo so, perchè ho la testa che mi va via; ditemelo voi.

Con. No, tu hai fatto ciò che l'onore t'imponeva di fare, al tuo posto io avrei fatto altrettanto, e farò di tutto per salvarti; ma sai tu bene a qual pericolo sei esposto? Tu, semplice sargente, hai colpito un ufficiale.

Gio. Sì, un capitano.

Con. Un gentiluomo forse di qualche gran nome.

Gio. Sì, un visconte... il visconte d'Esgrigny.

Con. Mio fratello!!!

Gio. Giusto cielo! colui che io ho colpito era vostro fra

tello! Voi sì nobile, sì generoso.... Ah! disgraziato che io fui.... voi dovete detestarmi.... ebbene, vendicatevi... conseguatemi.... io non opporrò resistenza.

Con. No.... questo colpo impreveduto è ben crudele... poichè in questo momento io dimentico i torti di mio fratello per non rammentarmi che i giorni in cui ci amavamo. Nullameno io non sarò ingiusto... pur troppo egli aveva meritata la sua sorte e, fu Iddio che con la tua mano lo ha colpito. E poi, se tu hai versato il sangue di un fratello, io rammento che debbo a te la mia vita e quella di mia moglie.... Non posso più stringere la tua mano, ma ho promesso di salvarti e ti salverò.

Gio. Ah, perchè non posso io darvi la vita in espiazione della sventura che vi ho cagionato.

Con. Non più parole. Bisogna pensare alla tua salvezza. I soldati ti cercando hai detto? Questo albergo non è più asilo sicuro per te. Fortunatamente la notte incomincia, e ti sarà facile trovare un rifugio per qualche ora lungo gli scogli in riva al mare fra Lorient e Vannes. Domani alla punta del giorno tu mi raggiungerai nella capanna di Tobia il pescatore, ch'è sulla costa... io saprò deciderlo a trasportarti colla sua barca presso qualche bastimento in partenza per le Colonie.

Gio. Ah, signore....

Con. Non ringraziarmi, io non devo avere per te nè odio, nè amicizia. Parti.... affrettati.... non vi è tempo da perdere.

Gio. (va per partire poi ritorna, s'inginocchia, prende la sua mano e la bacia) Oh, se mai voi aveste bisogno d'un uomo che potesse darvi la vita.... disponete della mia.... essa è vostra.

SCENA VII.

Flambart, poi Brigadiere e soldati e detti.

NOTTE.

Flam. Eccoli, eccoli!

Mar. Salvati, Giosuè, per la porticina dell'orto. (*Spinge Giosuè ch' esce*)

Con. I tristi presentimenti che io aveva, ritornando dal mio viaggio, si sono pur troppo verificati.

Bri. (*ai soldati*) Visitate minutamente tutto l'albergo.

Flam. Fate pure con libertà.

Bri. Guai a chi proteggesse la sua fuga. (*Al conte*) Chi siete voi, signore?

Con. Il conte Leone d'Esgrigny.

Bri. Il fratello della vittima?

Con. Mio fratello è morto?

Bri. Senza proferire una parola ... ma si conosce il suo assassino.... noi lo arrestereino, e voi sarete vendicato, signore. (*Esce poi ritorna*)

Con. Oh, mio fratello! che il cielo perdoni a te, come a colui che ti ha colpito. Ma il dottore Verdier mi attende. Signora, vi prego, vegliate accuratamente su di lei; domani sarò di ritorno. (*Esce*)

SCENA VIII.

Brigadiere, soldati, Margherita, Flamhart, poi Gasparo.

Bri. Abbiamo cercato inutilmente, ma egli non può essere lontano. Seguitemi. (*Nell'uscire s'incontra in Gasparo*) Chi sei tu?

Gas. Gasparo, il figlioccio di mio padrino.

Flam. Sì, un' imbecille.

Gas. Vedete ch'egli mi conosca bene?

Bri. Andiamo a cercare l'assassino lungo gli scogli. (*Esce coi soldati*)

Flam. Disgraziato, che cosa vieni ancora a fare in questo luogo?

Gas. Padrino mio....

Mar. Tu non sai tutto il male che hai cagionato colla tua imprudenza.

Gas. Pur troppo so tutto. Quel povero Giosuè!... e dov'è egli?

Mar. Partito, grazie al cielo.

Gas. Da qual parte?

Flam. Perchè lo ritrovino lo diremo proprio a te.

Mar. Non ti basta il male che gli hai fatto?

Gas. Io venivò a portargli tutto quel po' di danaro che possedevo.

Flam. Davvero?

Mar. È troppo tardi.... egli è ben lontano spero?

Gas. E quando ritornerà?

Flam. Mai più. Non deve più farsi rivedere in paese; ma intanto, che cosa sarà della sua povera sorella?

Gas. Non abbiate paura, io avrò cura di lei e di tutta la famiglia.

Mar. Tu?... Oh, bravo Gasparo! ciò è ben fatto.

Gas. Il capitano è morto, - non è vero? proprio affatto morto?

Mar. Pur troppo, disgraziatamente!

Gas. Allora le cose cambiano.... e da qui a qualche tempo.... forse più presto di quello che potete credere....

Flam. Che cosa intendi dire?

Mar. Ah! io ti capisco.... Gasparo, tu sei un buon figliuolo.

Gas. Ma i soldati ritornano.... Oh, cielo! che lo avessero arrestato!

SCENA IX.

Brigadiere, soldati, detti, poi il Conte, in fine Amelia.

Bri. (gridando) Ohe, ohe! dell'albergo... presto, dei lumi.
I 3. Che cosa è stato?... Ch'è avvenuto?

Bri. Un orribile avvenimento. Percorrendo gli scogli onde arrestare l'uccisore del capitano, noi abbiamo trovato il corpo d'un uomo assassinato.

Tutti Oh, cielo!

Ame. (sulla scala) Un uomo assassinato!

Flam. Ma da chi?

Bri. E chi lo sa.... i miei soldati portano qui la vittima, dei lumi, presto. *(I soldati portano dentro il corpo del conte, Margherita e Flambart recano dei lumi)*

Flam. Oh, Dio! è il forestiere!

Mar. Ah! povera donna.

Bri. Ma sì.... è il signore di poco fa. Il conte Leone d'E-sgrigny.

Ame. (si slancia dalla scala con un grido, poi cade sulla medesima) Ah, Dio !!!

Tutti Povera donna !

Fine del prologo.

ATTO PRIMO.

DOPO VENTI ANNI.

Atrio che mette sopra un giardino ; in lontano si vede il mare. A destra l'interno del palazzo. La scena dev' essere pittoresca e dare l'idea del luogo dove l'azione avviene, cioè all' isola della Martinica. Mobiglia elegante.

SCENA PRIMA.

Kercadech poi Edoardo.

Ker. (portando una cassetta e il servizio per un pittore) La gran vita infelice è quella del negro libero alla Martinica. Tutto il giorno lavorare. Ecco qua. Dopo di aver messa in ordine ogni cosa qui, perchè il signor ammiraglio di Saint-Renan, che si è rimesso dal suo accesso di gotta, discenderà a far colazione in questo luogo colla contessa sua moglie ed uno dei suoi amici, ho dovuto correre al porto. Appena tornato al porto, prendere la cassetta a colori del signor Edoardo e portarla quaggiù, e mai riposare, (*Siede*) mai sedere un momento; la è una vita che ammazza.

Edo. (con cartoni da disegni) Madamigella Clotilde è discesa nel giardino per la scala del forte; s'ella venisse, come ieri, qui a sedere e lavorare, io potrei continuare e finire il suo ritratto che ho così felicemente incominciato. Il governatore è ancora indisposto, e non farà chiamare il suo segretario prima di mezzogiorno.... avrò tutto il tempo.... Che fai tu là, Kercadech?

Ker. Riposo un poco. Ho portato la vostra cassetta a colori, come m'avevate ordinato, e l'ho messa là.... pesa assai quella vostra cassetta.

Edo. Sei il gran poltrone.

Ker. Già, tutti mi chiamano così, cominciando dall' ammiraglio che pretende ch' io sia in piedi coll'alba.

Edo. Sei stato al portò?

Ker. Sì, signor Edoardo, c'è una mezza lega da qui al porto. Ho veduto il bastimento ch'è arrivato ieri a sera. Viene dall'Avana. Poco mancò non fosse stato preda da un corsaro.

Edo. Lo so. Un passeggero ch'era a bordo, un amico del governatore, a quello che pare, si presentò ieri sera al forte, e il signor di Saint-Renan lo ha alloggiato qua presso alla piantagione di San Vincenzo.... ma, hai tu veduti i marinai, parlato con essi.... mio padre non era fra loro?

Ker. No, signor Edoardo, nessuno ha potuto darmi nuove di vostro padre.

Edo. Un'altra speranza svanita. Povero padre mio! io che sperava di rivederlo presto.... sono già due anni ch'egli è partito.

Ker. Già, proprio due anni ai dieci di giugno, mese corrente. Il signor Van-Broust, vostro padre, non sta mai fermo un momento; oggi arriva, domani riparte; e non sarebbe dipeso che da lui l'essere cantromastro sopra un legno dello Stato, perchè il signor di Saint-Renan, ch'è un orso per tutti, lo aveva per suo amico, e avrebbe potuto ottenere dal governo qualunque gratificazione; ma lui no... ha rifiutato ogni cosa per esser libero e navigare per dove soffia il vento.

Edo. Sì, ma egli mi ha fatto collocare qui come segretario quando il contro ammiraglio di Saint-Renan, in premio di quarant'anni di servizio, è divenuto governatore della Martinica.

Ker. Quel bravo Van-Broust! È dunque olandese vostro padre?

Edo. A quanto sembra.

Ker. Ma voi non lo siete.

Edo. No, io sono francese.

Ker. Vedete mo, il padre d'un paese, il figlio dell'altro; ma io non so capire una cosa: vostro padre dice che non ama che voi al mondo, ma ciò non gl'impedisce d'abbandonarvi per degli anni interi.

Edo. Vuoi tu finirla colle tue interrogazioni?

Ker. Scusate, signor Edoardo, faceva per discorrere un poco; oh! vi disturbo forse nel vostro lavoro.... quel bel disegno che facevate ieri... questo magnifico punto di vista.... dite, non mi ci potreste introdurre anche me nel vostro punto di vista.... per esempio sdraiato così sopra un sedile, (*Si sdraia*) guardate, a questa maniera starebbe bene?

Edo. (*distratto*) Sì, sì.

Ker. Bravo! fate un po' il mio ritratto, sarei curioso di vedermi ritrattato.

Edo. Sì, ma sta zitto una volta.

Ker. Non parlo più.... vedete, sto qua zitto, zitto.... (*A poco a poco si addormenta*)

Edo. (*da sè disegnando*) Mio povero padre! tutte le volte che scoppia un qualche temporale sulle nostre coste, io penso a lui e vorrei dividere i suoi pericoli.... sempre lungi da me.... nulla egli mi ha mai confidato delle sue avventure, dei suoi progetti.... È uno strano mistero che il signor di Saint-Renau stesso, il suo antico ammiraglio, non sa spiegarmi... Viene alcuno.... Ah! è Clotilde.

SCENA II.

Clotilde e detti.

Clo. (*con un paniere da lavoro*) Mia zia non è ancora alzata! eppure le farebbe tanto bene una boccata d'aria mattutina.... Ah! voi qui, signor Edoardo?

Edo. Sì, signorina, ma se la mia presenza vi disturba....

Clo. Oh, niente affatto! Io veniva qui col mio lavoro.... come ieri mattina, voi qui ed io là.

Edo. A meraviglia.... come volete. (*Momento di silenzio*) (*La vezzosa figura! potrò io mai riprodurla!*) Signorina, avreste voi la bontà di volgermi un poco da questa parte?

Clo. Volentieri. e perchè?

Edo. Perchè mi nascondete un punto di vista delizioso.

Clo. Oh! se lo avessi saputo.... sto bene qui?

Edo. Benissimo. Ecco per me, ve lo confesso, il momento migliore della mia giornata.

Clo. Ed anche per me, perchè dopo il mezzogiorno non si è più padroni di sè stessi.... le passeggiate.... le visite... io che non amo la società.

Edo. Eppure siete fatta per brillarvi nelle grandi società.

Clo. Perchè sono una ricca ereditiera, non è vero? Ma voi lo sapete, io sono orfana, ed i piaceri del gran mondo non mi seducono. Voi dovete intendermi, signor Edoardo, perchè anche voi siete come me.

Edo. È vero! non ho mai conosciuta mia madre che morì dandomi alla luce.... ma non avrei diritto di lagnarmene, giacchè la signora contessa di Saint-Renau, vostra zia, si degna di mostrarmi tanta affezione.

Clo. La zia è tanto buona! Ed io, vedete, tante volte mi arrabbio collo zio ch'è così ruvido con lei, perchè ella è di un carattere melanconico.... il carattere non si può fabbricarselo da sè, non è vero? Già, lo zio ha più dell'orso che del.... non dico bene? anche voi dovete convenirne perchè anche con voi grida, si altera, e ieri, vedete, la zia e me abbiamo tremato per voi, quando vi abbiamo sentiti arrabattarvi. Che cosa aveva lo zio per gridar tanto ieri con voi?

Edo. Era in collera perchè aveva sorprese delle lagrime sugli occhi della signora contessa; io tentai di difenderla...

Clo. (*avvicinando la sua sedia*) Ecco quello che io.... che la zia temeva. Ella non vuole che voi prendiate le sue difese. La violenza di carattere del conte, mi diceva lei, si spiega dall'abitudine del comando sul mare; egli è un uomo leale, un bravo marinaio, una gloria del nostro paese.... Edoardo non deve dimenticarlo ed essere paziente e tollerante con lui.

Edo. Nobile e degna signora!

Clo. Oh! noi parliamo spesso di voi, mia zia ed io, e quando siete tristo e preoccupato, crediamo che sia quello che dice lo zio, cioè che voi siate tormentato da sogni di ambizione e di ricchezze.... ed io non vorrei crederlo, perchè basta così poco a far felice al mondo; e voi, spero, non vorrete lasciarci: si sta tanto bene qui! noi abbiamo tanto piacere a vedervi (*Avvicinando sempre più la sedia*) qui in nostra compagnia.

Edo. Ah! posso io sperare che voi.... che la signora vostra zia....

Clo. Oh! noi sappiamo apprezzare il vostro merito e i vostri talenti; lo zio stesso dice che siete assai istruito; io poi so che sapete di musica, che disegnate meravigliosamente, che fate dei versi così soavi.... io mi ricordo quelli che mi avete recitati ieri mattina: un'ode: Il Marinaio, che m'ha fatto piangere... scrivendo quei versi voi pensavate senza dubbio a vostro padre.... perchè egli occupa tutti i vostri pensieri, non è vero?

Edo. Oh! non è egli solo.... e bene spesso.... (*Colpo di cannone in lontano*)

Ker. (*Svegliandosi cade dal sedile su cui era addormentato*) Misericordia! ah! ah!

Clo. (*spaventata*) Cielo!

Edo. Non è nulla, signorina; quell' imbecille che si era addormentato. Questo colpo di cannone avvisa che un nuovo bastimento è entrato in porto.

Ker. Proprio, mi ero addormentato.... Ah! la signorina era qui!... domando scusa, signorina... il signor Edoardo stava facendo il mio ritratto... ebbene, è finito?... fate-mi vedere....

Edo. Va, corri subito al porto, informati... (*Spingendolo via*)

Ker. Siamo da capo a correre.... la gran vita è quella del negro libero! (*Esce*)

Clo. La zia dev'essersi alzata.... gli è già molto tempo che noi discorrevamo.... A rivederci, signor Edoardo.

Edo. A domani, signorina.

Clo. E perchè no? a domani noi lavoreremo insieme come oggi. (*Esce*)

Edo. Ella è adorabile.

SCENA III.

Kercadech, detto, poi Van-Broust.

Ker. (*ritornando affannato*) Signor Edoardo? signor Edoardo?

Edo. Ebbene, che cosa c'è?

Ker. Non ne posso più.... per correre avanti... è lui... proprio lui.... vostro padre.

Edo. Possibile.... debbo credere.... mio padre!

Van. (entrando) Edoardo !

Edo. Mio buon padre ! siete proprio voi che rivedo dopo un' assenza così lunga ?

Van. Sono due anni, ragazzo mio.... due anni che non ci vediamo.... ho fatto un bel giro sai ?

Ker. Signor Van-Broust, voi siete proprio il motoperpetuo.

SCENA IV.

L'Ammiraglio e detti.

Amm. (di dentro) È proprio arrivato?... e dov' è ?

Van. La voce dell' ammiraglio.

Ker. L' orso !... scappo via. *(Esce)*

Amm. Eccolo qua ! Sei proprio tu, mio bravo Van-Broust ?

Van. Sono io stesso, ammiraglio !

Amm. Qua la mano..... tocchiamoci la mano, mio vecchio camerata. Da dove vieni ?

Van. Dalla pesca della balena nei mari del Nord, per ripartire domani, e andare a pescare il corallo nei mari del Sud.

Amm. Domani tu vuoi ripartire ?

Edo. Così presto ?

Vau. Io son fatto così.... non posso gettare l'ancora in nessun porto.... il tempo di abbracciare il ragazzo, e poi via di bordo e march. È stato un avvenimento impreveduto che mi ha gettato sull'Oceano.... la terra brucia sotto i piedi.

Amm. Oh ! me lo ricordo io.... saranno vent'anni questo agosto, allora io non era che capitano di fregata, e tu sei venuto da me con una lettera tutta di pugno del comandante di Lorient, un brav' uomo che mi raccomandava vivamente il marinaio Van-Broust che disgrazie di famiglia obbligavano a spatriare. Van-Broust, un nome olandese.... ma tu sei francese per cuore.... io l' ho ben veduto in cento occasioni.... però non ti ho domandato mai nulla io ; e fino d' allora io ti ho detto, conserva il tuo segreto, mi fido dell' uomo che ti manda a me, e più alla tua fisionomia ; e ho avuto ragione.... tu eri proprio fatto per la vita del marinaio.

Van. È vero, e se non fosse per mio figlio e per voi, ammiraglio, io non vorrei vedere la terra che da bordo e col cannocchiale.

Amm. Giurabacco! Era così anch'io veh! ma dacchè mi hanno tirato a secco sulla riva, io sono proprio un pesce fuori d'acqua. Governatore della Martinica! Gli è un bel posto è vero, ma non vale la vita attiva.... e proprio questa mattina, vedi, io pensava a te, mio vecchio lupo di mare.... e la tua vista mi ricorda le nostre spedizioni lontane, le nostre campagne, le nostre battaglie. E tu hai una bella parte nelle mie memorie, sai.... domandalo un po' a tuo figlio che le scrive sotto la mia dettatura.

Van. Ve lo credo, ammiraglio.... ho avuto l'onore di essere ferito tre volte in vostra compagna.

Amm. Eh! quello era il bel tempo.... e adesso.... più nulla.... più nulla!

Van. Che il cabotaggio....

Amm. E la gotta.... Ah! dimenticavo le donne. In mare non avevamo donne, e si stava molto meglio; amerei meglio guidare una squadra di dodici vascelli, che dirigere una donna, anche la più buona di questo mondo.
(*Va a sedere*)

Van. (*piano ad Edoardo*) Di' su, gli è sempre dello stesso umore?

Edo. Sempre, padre mio.

Van. Ho capito. Va ad aspettarmi sul porto, ho da preparare qualche cosa per il mio imbarco, tu mi aiuterai.

Edo. Ma non tardate troppo; ho così poco tempo per stare con voi!

Van. Va, va, ragazzo mio.... ti raggiungo subito. (*Edoardo esce*) Ora che noi siamo soli, ammiraglio, volete voi permettermi una domanda?

Amm. Di' pur su.

Van. Poco fa m' avete fatta una cantafiera contro le donne.... Spero che ciò non riguarderà la signora contessa, vostra moglie, perchè ella è la stessa bontà!

Amm. Già.... sicuro.... la stessa bontà! lo dicono tutti.... e anch'io debbo dirlo, perchè mi prodiga mille cure, mille attenzioni, sempre docile.... sommessina....

Van. Ma dunque, escludete almeno la signora contessa quando vi arrabbiate contro le donne.

Amm. Anzi mi arrabbio più con lei che contro le altre.
Perchè è ella sempre triste.... melanconica? perchè
piange spesso senza volermi dire il perchè?

Van. Il perchè è facile ad indovinarlo. Perchè voi la rendete disgraziata.

Amm. Io?

Van. Voi.... sì.... perchè siete geloso.

Amm. Geloso io?... non è vero.

Van. Io vi dico ch'è vero. Non mi ricordo io quando eravamo in mare, parlando di vostra moglie, lo facevate colla gelosia di una foca marina.... vi ho sentito io cento volte ripetere che la uccidereste colle vostre mani s'ella....

Amm. Oh! per questo lo farei! (*Con energia*) E tu, vecchio testardo, avresti fatto come farei io quando tua moglie viveva.

Van. (*con imbarazzo*) Moglie.... io....

Amm. Non mi hai detto tu che tua moglie è morta dando la vita a tuo figlio?

Van. Sì, sì, infatti.... ma ella non mi ha mai dato motivo.... e.... ma, mio figlio, del mio Edoardo, che cosa ve ne pare, ammiraglio?

Amm. Mi pare.... mi pare impossibile che sia tuo figlio.

Van. E perchè mo?

Amm. Perchè egli non ti rassomiglia affatto.... tu sei ruvido.... sgarbato.... egli è invece....

Van. È come l'ho voluto io.... oh bella! gli è perciò che l'ho fatto educare con tutte le cure a Vannes.... e sono ben contento ch'egli abbia approfittato dell'educazione che gli ho fatta dare.

Amm. Infatti, è un bravo ragazzo, pieno di volontà di pervenire a qualche cosa nel mondo, e che senza dubbio riuscirà a distinguersi.

SCENA V.

Contessa Amelia e detti, poi Kercadech.

Con. (*che ha intese le ultime parole*) Voi parlate di Edoardo, non è vero?

Van. Ah! la signora contessa.

Con. Fui istruita del vostro arrivo, signor Van-Broust, ed ero sicura di farvi piacere venendo a parlarvi di vostro figlio... un egregio giovane.

Van. Oh signora! quel ragazzo è il mio orgoglio, la mia gioia.

Con. Ed avete ben ragione di andarne orgoglioso. Qui lo amano tutti. Quando voi me lo avete confidato, io vi ho promesso che sarebbe stato trattato come figlio da noi, ed io ho mantenuta la promessa.

Van. La vostra immensa bontà....

Con. Non mi dovete alcuna riconoscenza. Il signor conte ha ricevute delle prove luminose del suo attaccamento.

Amm. Verissimo. Egli si è valorosamente diportato nell'occasione degli ultimi torbidi per parte dei negri. Ed io m'incarico del suo avvenire, e perciò....

Ker. (*entrando*) Signor ammiraglio?

Amm. Che cosa c'è, furfante?

Ker. Quel signore che alloggia alla piantagione di San Vincenzo desidera vedervi e....

Amm. Oh! lo aspettava.

Van. Vi lascio in libertà, ammiraglio; vado a raggiungere mio figlio al porto.

Con. Come! non restate a far colazione con noi?

Amm. Beveremo alla salute di tuo figlio.

Van. Vi ringrazio dell'onore, signora contessa; l'ammiraglio sa che io ho giurato di non bere che acqua... è una vecchia storia....

Amm. E per dire la verità tu hai sempre mantenuto il tuo giuramento.

Van. Lo aveva fatto per mantenere, ma ritornerò per dirvi, addio. (*Esce per la parte opposta da dove verrà Servières*)

Con. Egli è un ottimo uomo questo signor Van-Broust.

Amm. Un perfetto marinaio. (*A Kercadech*) Di' al cavaliere che passi.

Ker. Subito. (Non si sta fermo un minuto in questa casa!) (*Esce*)

Amm. Restate, contessa, ve ne prego, ed assumete una fisionomia ridente per ben ricevere il cavaliere di Servières. Ho delle ragioni perchè egli rimanga contento del nostro ricevimento, delle ragioni che vi spiegherò più tardi. Eccolo.

SCENA VI.

Servières e detti.

Amm. Avanti, avanti, mio caro.

Ser. Signora contessa, permettete che io mi felicitò per l'onore accordatomi.

Con. Signor cavaliere, siate il ben venuto in casa d'amici che sono lietissimi d'accogliervi in mezzo a loro.

Ser. (Cosa strana! la fisionomia della contessa non mi è affatto nuova!)

Amm. Il cavaliere che ama molto di viaggiare, e che io sapeva all'Avana, si è recato qui dietro mio invito particolare. Sì, contessa, è ormai tempo che io vi metta a parte di certe mie idee, e prima di tutto è necessario che voi sappiate quali obbligazioni io debba a questo gentiluomo. Saranno ora sedici anni che uoi ci siamo incontrati all'isola di Minorica, ove egli era venuto per stabilirvi la sua fortuna. Allora io non era che capitano, e fui ferito al petto nel combattimento sostenuto contro un indemoniato corsaro; trasportato a terra, io correva rischio di restarvi per sempre senza l'abilità del cavaliere.

Con. Come! fu il signore....

Amm. Che salvò il vostro futuro marito, perchè egli era espertissimo in chirurgia.

Ser. Esperto no.... aveva fatto qualche studio per diletto, e fui ben lieto in quella circostanza di poterlo mettere in pratica.

Amm. E fu da quell'epoca che data la nostra conoscenza, e ci siamo giurati un'amicizia....

Ser. Per terra e per mare.

Amm. Ecco il compagno che m'occorre. Io l'ho installato a San Vincenzo fino a che egli non divenga intieramente nostro commensale. Eccovi il mio progetto. Egli è un gentiluomo di merito raro, di un bel nome, e di una conveniente fortuna; e poichè vuole la sorte ch'egli sia celibe ancora, io ho risoluto fare di lui... voi già lo indovinate, contessa?

Con. Io no.

Amm. Il marito di mia nipote.

Con. Che sento !

Amm. Egli sposerà la nostra Clotilde, giuocherà a scacchi con me, ci racconterà mille graziose avventure, perchè egli ha un conversare amenissimo, e sa un milione di aneddoti i più piccanti circa i luoghi che abbiamo insieme percorsi. Che ne dite, contessa, del mio progetto ?

Con. Voi permetterete, io spero, amico mio, che io consulti le disposizioni di mia nipote ?

Amm. A proposito ! sicuro, cavaliere, io mi sono dimenticato di scrivervelo. In questo paese sono le donne che governano ! e siccome mia sorella, morendo, ha giudicato a proposito di confidare alla contessa la tutela di sua figlia, è dunque alla contessa che dovete rendervi il ben accetto....

Ser. Se il mio profondo rispetto per la signora, e il desiderio di formar parte di una famiglia tanto onorevole le sembreranno titoli sufficienti....

Con. Oh, voi ne avete già molti alla nostra riconoscenza.

Ser. Ho già veduta la signorina Clotilde in giardino, e mi è parsa amabilissima.

Amm. Sì, ella è giovine ancora ! Sentitela dunque al più presto, contessa, e terminiamo codesto affare.

Con. Ma come, senza dargli tempo di conoscersi reciprocamente ?

Amm. Ma che conoscersi ? noi ci conoscevamo appena di vista quando ci siamo sposati quindici anni or sono. *(Piano a lei)* Vorreste dunque farmi credere che non mi avete mai amato ?

Con. Signor conte....

Amm. Andiamo, via, faccio io garanzia per il cavaliere, e perchè si facciano al più presto le nozze, aggiungerò duecentomila lire alle trecentomila che possiede mia nipote.

Ser. *(Cinquecentomila lire !)* Ve lo ripeto, signora, ella mi è sembrata amabilissima.

Amm. Ecco appunto Clotilde.

SCENA VII.

Clotilde e detti.

Clo. Zia! zia!... Oh! un forestiere.... domando scusa....

Con. Che cosa volevi, Clotilde?

Clo. Io veniva.... veniva.... a ricercare il mio lavoro che ho lasciato qui.

Ser. Io sollecitava, signorina, l'onore di esservi presentato, e la vostra signora zia potrà dirvi che io calcolo questo momento come il più bello della mia vita.

Clo. Signore.... io....

Amm. Non tanti complimenti, cavaliere.... sono questi che guastano le donne. Io le dirò subito la cosa com'ella è.

Ser. Oh! no, di grazia.

Amm. Non volete? Sia come vi piace. Io vi lascio con vostra nipote, contessa; impiegate bene il tempo, noi torneremo fra venti minuti.

Ser. (Più esamino la contessa e più credo ricordarmi...., ma no, non è possibile!)

Amm. Datemi il braccio, mio caro, e parlatemi un po' di questo indemoniato di pirata che vi ha inquietati per viaggio.... mi verrebbe voglia di dargli la caccia (*Esce discorrendo con Servières*)

Clo. Finalmente eccomi sola con voi, cara zia; mio zio mi mette sempre in soggezione.... in quanto a quel signore forestiere....

Con. Egli è il cavaliere di Servières. Dieciott'anni or sono, salvò la vita a tuo zio.

Clo. Combattendo con lui?

Con. No, guarendolo da una grave ferita.

Clo. Ah! è dunque un medico?

Con. Per divertimento, ma non esercita. Che cosa ti sembra di lui?

Clo. Ch'è un uomo eccellente se ha salvata la vita allo zio.

Con. Ma cosa ti sembra della sua figura?

Clo. Non l'ho guardato bene.... mi avete detto che, diciott'anni sono, guarì lo zio.... egli avrà dunque per lo meno trent'otto anni; dunque è un vecchio?

Con. Un vecchio! no. Spesso è questa l'età in cui gli uomini prendono moglie.... è l'età della saggezza.... della prudenza, ed è perciò che io tengo molto a sentire la tua opinione sul conto di quel cavaliere.

Clo. Non vi capisco, zia.

Con. Se debbo dunque spiegarvi meglio, ti dirò che quel signore è venuto qui con delle intenzioni che ti riguardano personalmente.... insomma, egli ti vorrebbe sposare.

Clo. Io?... Oh! ma io non voglio maritarmi.

Con. Che cosa dici?

Clo. No, no, zia mia, non me ne parlate più, ve ne prego.... Oh, cielo! era così tranquilla, così felice, e adesso ho voglia di piangere.

Con. Ma infine, perchè questa ripugnanza?

Clo. Non lo so, ma mi pare che debba essere una cosa orribile lo sposare un uomo che non si ama.

Con. Clotilde....

Clo. E quando penso che forse anche voi foste costretta a fare un simile matrimonio.... e che è per questo appunto che voi siete sempre melanconica, così sventurata.... vedete, zia.... la vostra sorte sarebbe la mia, perchè io non l'amo questo uomo, non lo amerò mai, no, mai.

Con. Quale esaltazione!

SCENA VIII.

Edoardo, Kercadeck e detti.

Edo. Ma no, non è impossibile. (*A Kercadeck entrando*)

Ker. Ma sì, signor Edoardo, li ho sentiti io, quando sono passati vicini a me, parlavano del matrimonio della signora Clotilde.

Edo. Del suo matrimonio!

Clo. Oh, il signor Edoardo!

Con. Siete voi, Edoardo?

Edo. Io stesso che veniva.... veniva per prendere il mio cartone di disegni che ho dimenticato in questo luogo.

Con. Ah! come, tu avevi dimenticato il tuo lavoro... Questa mattina voi dunque avete disegnato.

Clo. Questo magnifico punto di vista.

Ker. E più, il mio ritratto, signora contessa. (Vorrei vedere se mi rassomiglia.) (Si avvicina al tavolo a prendere il cartone senza che Edoardo se ne accorga)

Con. Infatti, questo luogo è pittoresco.... e al levare del sole....

Ker. (dandole il cartone) Eccolo qua, signora.

Edo. (per impedirglielo) Kercadech!...

Con. Permettete che io ammiri....

Ker. E mi direte se mi ha fatto più bello.

Con. Il ritratto di Clotilde!

Clo. Il mio!...

Ker. Il suo!... e io che sono stato in posizione....

Con. Uscite, voi.

Ker. Sì, signora. (Oh, fidatevi un po' dei pittori! sono tutti imbroglioni!) (Esce)

Con. Signor Edoardo, che significa ciò?

Edo. Voi siete padrona ora del mio segreto, signora contessa.

Con. Del vostro segreto?

Clo. (Mi ama!)

Con. Il vostro segreto che voi mi nascondevate, e che io debbo al caso....

Edo. Che io ascondeva a me medesimo, signora, perchè io stesso ignorava i miei sentimenti; la mia felicità era quella di vivere qui in questa famiglia presso di voi, presso di lei, ed io non pensava affatto che tutto ciò doveva finire.... In quanto a quel ritratto, se io ho osato farlo, fu quasi senza volerlo.

Con. Io voglio credervi, Edoardo, ma Clotilde avrebbe dovuto mostrarsi più riserbata.

Clo. Mia buona zia, sapete voi ciò che ha tutto cangiato?... è questo malaugurato progetto di matrimonio.... ve lo confesso, fu per me un colpo al cuore, e mi è sembrato che io sarei infelice per sempre.

Edo. Che dite, Clotilde? (Con slancio)

Con. Edoardo!... Va bene.... io scuso il passato, il torto è mio, che non ho vigilato abbastanza per preservarvi entrambi da una inclinazione che troppo spesso è causa d'una sventura.... ma voi rifletterete, Edoardo, all'immenso intervallo che vi separa da questa fanciulla;

come potreste voi aspirare alla sua mano, voi senza un rango, senza fortuna?

Edo. Oh ! io avrò l'uno e l'altra, signora; gli è perciò che io sono ambizioso, è per lei sola che io vo' acquistare un titolo, delle ricchezze.

Clo. Ed egli riuscirà, zia mia, ve lo dico io.

Con. Il cielo lo voglia, figli miei, ma intanto....

Clo. Intanto ve ne prego, zia, impedito questo matrimonio con quel forestiere, ve ne scongiuro.

Con. Rassicurati.... avremo il tempo.... io non ti prometto nulla, ma.... va.... rientra, figlia mia.

Clo. Sì, mia zia... ma no, zia, madre, mia buona madre... io mi fido di voi, perchè sono sicurissima che voi mi diffenderete. Addio, signor Edoardo, addio. *(Per partire poi ritorna, bacia la zia, risaluta colla mano Edoardo, poi esce)*

Con. In quanto a voi, Edoardo, io esigo dalla vostra lealtà che evitiate la presenza di Clotilde; badate di eccitare nel cuore di questa fanciulla un' affezione pericolosa al suo riposo, e più tardi.... vedremo.... chi sa....

Edo. Ah, signora, una vostra parola è un ordine sacro per me.... e me ne vado, felice della debole speranza che voi mi avete lasciata intravedere. Obbedirò, signora, obbedirò. *(Le bacia la mano e parte)*

SCENA IX.

Contessa, poi Ammiraglio e Servières, poi servi con colazione.

Con. Sì, io avrei dovuto prevedere.... è amore! un amore puro come i loro cuori, ed io non voglio che tu sii disgraziata, o Clotilde, io non voglio che tu soffra ciò che io ho sofferto, e per risparmiare le tue lagrime.... Eccoli.

Ser. *(Chi è quel giovane ch'era qui colla contessa?) (Guardando per dove è partito Edoardo)*

Amm. *(che ha preceduto Servières)* Avanti dunque, mio caro, mi sembrate una recluta che va al fuoco per la prima volta!... vedete, il colloquio è già finito, buon

segno. Ebbené, mia cara, è concluso tutto? Ha detto di sì la ragazza? facciamo venire il notajo?

Con. Sono dispiacente che il signor cavaliere venga egli stesso a sentire una risposta....

Amm. L'ho condotto io, vedete bene.... ma ch'è ciò?... donde proviene il vostro imbarazzo?

Con. Io lo aveva preveduto, Clotilde non pensa a maritarsi.

Amm. Ah, ah! la solita cosa; non abbiate paura Serviè-res, le ragazze cominciano sempre con delle smorfiette... bene, bene, noi le accorderemo due giorni, e se ella non volesse comprendere la sua felicità, giurabacco! noi sapremo bene costringerla....

Con. (con fermezza) Costringerla! No, signore; non lo sperate giammai.

Amm. Contessa, che tuono è questo?

Con. Vi sorprende? Ascoltatemì, signore. In tutto ciò che mi riguarda, qualunque cosa accada, voi mi troverete sempre pronta, come per lo passato, a compiacervi ed obbedirvi; ma per ciò che riguarda Clotilde, io ho giurato a vostra sorella sul suo letto di morte, di fare la felicità di sua figlia, ch'essa in quel momento solenne mi confidava come ad una seconda madre. Il giuramento che ho fatto lo manterrò, i diritti che mi sono stati trasmessi li farò valere contro tutti, contro voi medesimo.

Amm. Per mille bombe! e voi osereste?

Con. Parlarvi, come lo farebbe vostra sorella; le volontà dei figli devono esser libere.

Amm. Voi volete dunque spingermi all'estremo di....

Ser. No, no, ammiraglio, calmatevi. La signora contessa ha ragione, nè io voglio abusare della vostra amicizia per forzare la volontà d'una fanciulla che m'ispira tanto rispetto, quanto amore. Fu contro mia volontà, signora, che la cosa fu trattata così bruscamente; permettetemi soltanto di sperare, che col tempo io giungerò a meritarmi le buone grazie della signora Clotilde.

Con. Voi siete il tipo della galanteria, signor cavaliere.

Ser. Oh! io non ho rancore, e voglio provarvelo. Il signor conte m'invitò a far colazione, ed io accettò.

Con. Non si può essere più amabili. (Suona) Dà l'ordine.
(Escono due servitori e portano la colazione)

Ser. (Ah! tutto dipende dunque dalla contessa.... io saprò bene s'è lei... e allora potrò bene costringerla a servire a' miei progetti)

Amm. Fate avvertire Clotilde.

Con. No.... ella è un po' indisposta questa mattina.

Amm. Ah, ah! capisco! essendoci il cavaliere.... In quanto ad Edoardo, è inutile aspettarlo.

Ser. Chi è questo signor Edoardo?

Amm. Il mio segretario.... un giovinotto di molto merito... che sta presso di me da due anni.

Ser. Ah! (Il giovane che ho veduto poco fa.)

Amm. Noi siamo serviti. Sediamo. (*Siedono e fanno colazione*) Io mi occupo con questo giovane a redigere le memorie della mia vita, le leggerete, e vi troverete certe azioni brillanti della mia gioventù.... Ah! ecco ciò che mi ricorda subito che sono vecchio.... maledetta gotta!

Con. (*con cura affettuosa*) Amico mio! (*Sono seduti, l'ammiraglio nel mezzo. Contessa a dritta. Servières a sinistra*)

Ser. Se io esercitassi ancora la chirurgia, vi offrirei i miei servigi, ma dopo vent'anni che non fo nulla, ho dimenticato la mia prima professione.

Con. Esercitavate in Francia, signor cavaliere?

Ser. Sì, in Bretagna, presso Lorient.

Con. (Lorient!)

Ser. (Ha trasalito)

Amm. Voi dovete dunque conoscere molto bene quel paese?

Ser. Perfettamente, e mi sovvengo di un'avventura molto strana che mi è accaduta colà.

Amm. Oh! raccontatela, servirà per ingannare il tempo. Io ve lo aveva detto, contessa, il cavaliere ha un'infinità di aneddoti piccanti, che racconta con molto spirito.

Ser. Infatti credo questo capace a interessarvi. Vi domando, signora, una tazza di the.

Con. (*lo serve, poi vuol versare all'ammiraglio*) Volete conte?

Amm. No, nè acqua calda.... nè acqua fredda, preferisco il Malaga. Ebbene, questa storia?

Ser. (racconta sorbendo il the e guardando sempre la contessa) Come vi diceva, abitavo presso Lorient, quando una notte fui risvegliato da un uomo tutto immantellato che mi scongiura ad abbigliarmi ed a seguirlo immediatamente. Quantunque sorpreso, non esitai, e mi posi in carrozza collo straniero che mi assicurò necessitare il soccorso dell'arte mia. La notte era così oscura che io non potevo affatto distinguere la via, e durante il tragitto, lo sconosciuto mi parlò vagamente del suo amore per una fanciulla di alta condizione ch'egli aveva sposata segretamente, diceva egli, senza il consenso dei parenti, e ch'egli aveva condotto in quel paese per nascondere a tutti le conseguenze di una passione imprudente.

Con. (Cielo!)

Ser. Perdono, signora contessa, ma se il racconto vi dispiace...

Amm. Oibò, oibò! continuate.

Ser. Dopo un' ora di viaggio, la carrozza si arresta, noi ne discendemmo, e per una piccola porta, della quale la mia guida aveva la chiave, io fui introdotto in una camera debolmente rischiarata, dove una giovine donna velata era presso a divenir madre.

Con. (Ah! era lui.)

Ser. Domanderei alla signora contessa un'altra tazza di the.

Amm. Che diavolo? come vi trema la mano, signora!

Con. Sì.... e non saprei a che attribuire....

Ser. Effetto di nervi.... permettete, signora, farò da me.

Amm. Ebbene, cavaliere, e poi?

Ser. Finalmente la dama diede alla luce un bambino, ed io fui ricondotto a casa mia colle stesse precauzioni.

Amm. Senza aver saputo chi era la dama?

Ser. Io l'ho veduta.... sì, perchè per un momento si sollevò il velo che la nascondeva, ed io potei vederla tanto bene da poterla in seguito riconoscere perfettamente.

Con. (Cielo! dammi la forza per non tradirni!)

Amm. E l'eroe di questo intrigo... lo sconosciuto.... lo avete più riveduto?

Ser. Un'unica volta ancora prima della mia partenza; ma seppi poi ch'egli morì in un modo deplorabile.

Amm. E come?

Ser. Fui assicurato.... che qualche tempo dopo, passando una sera per la montagna.... egli fu assassinato.

Con. (Povero Leone!) *(Colla fisionomia esprimerà tutto ciò che prova durante il racconto di Servières)*

Amm. Ma di lei?... della donna, sapete voi che cosa ne sia divenuto?

Ser. Per un caso molto straordinario.... io l'ho ritrovata... indovinate dove?

Amm. Non saprei. *(Servières osserva sempre attentamente la contessa, il di cui turbamento si aumenta)*

Ser. Nelle nostre colonie. *(La contessa si alza involontariamente e smarrita)*

Amm. Come? qui alla Martinica?

Ser. No.... all'Avana. *(La contessa ritorna a sedere)* All'Avana, dove ella ha sposato uno degli uomini più rispettabili e considerati del paese.

Amm. Che probabilmente non ha mai saputo nulla di codesta avventura.

Ser. Probabilmente.

Amm. Ed ecco uno di quei tradimenti che io credo i più vergognosi, compiuto con tutta la freddezza di un calcolo vile ed obbrobrioso. Abusare della confidenza di un uomo onesto. *(Con collera)* Oh! se io fossi quel marito, e venissi a scoprire, anche dopo venti anni, un orrore simile, sarei senza misericordia, e ucciderei l'ipocrita che mi avesse sì indegnamente ingannato.

Con. *(Disgraziata!)*

Ser. Ritorniamo alla mia avventura. Qui, mio caro ammiraglio, le cose non ponno avere un fine tanto tragico. Il riposo del marito è assicurato. Non è rimasta alcuna traccia del passato, almeno lo si doveva credere, perchè il bambino, frutto misterioso e che io aveva confidato alle cure di una povera contadina, è morto dopo pochi mesi, dimodochè la madre è al sicuro presentemente da qualunque inquietudine.

Amm. Oh! vedete? la contessa è per svenire.

Ser. *(avvicinandosi a lei come per soccorrerla)* Come, signora....

Con. *(alzandosi con sforzo)* Signori.... chi non si sentirebbe commossa ad un simile racconto.... un povero

fanciullo abbandonato appena nato.... affidato a mani straniere, e morto miseramente senza aver ricevute le carezze d' una madre.... Ah ! è orribile !

Ser. Signora contessa.... voi mi vedete desolato.... io che non cercava che ad interessarvi, vi ho afflitta non volendo.... quasi spaventata.... sono proprio un imprudente ! permettete che vi riconduca al vostro appartamento. *(La prende per mano e l' accompagna dicendole piano)* Signora, è necessario che io vi parli.

Con. *(Cielo !)*

Ser. *(Questa sera a San Vincenzo, dove io sono alloggiato.)*
All onore di rivedervi, signora.

Con. Signore.... *(Sulla porta per uscire)*

Ser. Vi prego nuovamente a perdonare, signora. *(La contessa esce)*

SCENA X.

Detti, poi Edoardo, indi Clotilde, in fine Van-Broust.

Amm. Vedete un po' come sono nervose le donne, un nulla le spaventa e le fa piangere.

Edo. Signor conte.

Amm. Oh, siete voi, Edoardo ?

Ser. Edoardo ? *(Ah ! il segretario in quistione.... è un bel giovinetto !)*

Edo. Il comandante della corvetta che avete fatto chiamare.

Amm. Va bene. Veuite, cavaliere di Servières, voi gli darete gl' indizj più precisi sopra il pirata che ha ardito attaccare un bastimento di nostra bandiera.

Ser. Vi seguo, ammiraglio. *(Esce coll' ammiraglio cambiando uno sguardo di disprezzo con Edoardo)*

Edo. È desso dunque il rivale che vuol rapirmi ciò che ho di più caro al mondo ! La sola sua vista eccita in me dei movimenti di odio che non posso nascondere.

Clo. Signor Edoardo ! che cosa è dunque accaduto ? la zia è ritornata nelle sue camere piangendo.

Edo. Non so, giungo in questo momento.

Clo. Vedendola così desolata, io ho voluto gettarmi nelle sue braccia, ed ella mi ha respinto.

Ser. VI. Vol. XI.

Edo. Ah ! doveva esser così !... Infatti che cosa sono io per lottare contro questo cavaliere di Servières ? Se il figlio del povero marinajo ha trovato grazia ai vostri occhi, l'ammiraglio non dimenticherà mai la distanza che ne separa, e vostra zia medesima...

Clo. Dubitereste voi di lei, Edoardo ? È il dolore, non è vero, che vi fa parlare così ?

Edo. Avete ragione.... sono un ingrato.... io darei la mia vita per lei.... ed è perciò che il mio dovere....

Clo. Vi ordina di non far nulla che possa dare un dispiacere alla zia ed a me. (*Dandogli una mano*)

Edo. (*baciandole la mano*) Oh, Clotilde !

Van. (*ch'è uscito un momento prima*) Che vedo ? ch'è ciò ? (*Clotilde fugge arrossendo*)

Edo. Mio padre !

Van. Tuo padre, sì, che abborda molto male a proposito, non è vero ?

Edo. Oh ! non crediate....

Van. Corpo di un'ancora ! io credo a quello che vedo, io.... e non ho bisogno di cannocchiale per segnalare la corvetta che ha filato col vento in poppa. Giurabacco ! la nipote dell'ammiraglio ! e tu abuseresti in tal modo della confidenza del tuo benefattore ?

Edo. Io l'amo, padre mio, amo Clotilde con tutte le forze dell'anima mia, ma questo amore è puro quanto il cuore di colei che me lo ha ispirato, e la contessa medesima....

Van. Che dici tu ? La contessa conosce il tuo amore ?

Edo. Sì, e non lo ha condannato.

Van. Ma l'ammiraglio.... egli ignora senza dubbio, e non acconsentirà mai.... tu sei povero....

Edo. Ma diverrò ricco.... Sì, io non ho ambizione che per lei.... padre mio, lasciatemi tentare la fortuna per ottenerla.... conducetemi con voi.... io riuscirò, o morirò onoratamente.

Van. Morire !... morire tu ? vedete un po', non mancava più che questo.... dopo tanta pena che io mi sono data per lui.... egli vorrebbe adesso affrontare le tempeste... le palle di cannone.

Edo. Ma tutti questi pericoli non li hai tu affrontati per tutta la vita ?

Van. Sì, ma la è cosa diversa.... in te non c'è la stoffa di un marinajo.... non ne parliamo più. Gli uragani e le bombe mi conoscono e rispettano la mia sozianità, miei anni di servizio; invece tu, ragazzo mio.... vedi, l'idea di saperti in pericolo mi renderebbe poltrone come l'ultimo dei passeggeri.

Edo. Padre mio, te ne supplico.

Van. Ed io ti ordino di non pensare più a ciò.... io ho un'altra idea... dopo tutto, quando si sono passati venti anni a bombardare dei corsari, ad aggrappare delle balene.... si può tentare di.... e perchè no.... abbracciami.... coraggio.... non fare sciocchezze.... tuo padre veglia al timone, conosce la manovra e ti salverà dalla burrasca. "A domani, figlio mio, a domani. (*Si separano*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

IL PORTAFOGLI E L' ACCUSA.

Un salotto nell'abitazione del cavaliere di Serviè-res. Porta nel mezzo e laterali, servizio di bottiglie e di rhum in iscena. Valigie, ecc., ecc. — Portafogli, carte, recapito, cera lacca, ecc.

SCENA PRIMA.

Kercadech poi Servières.

Ker. La gran vita disastrosa è quella di un povero negro libero alla Martinica!... Guardate qua! come non ci fosse abbastanza da lavorare nella casa del signor ammiraglio, egli mi attacca adesso al servizio particolare del suo amico ed ospite, e così raddoppia il mio lavoro. Io vorrei sapere un poco che cosa il governatore trova di amabile in questo cavaliere di Servières per cedergli la mia persona! e poi, lo ha fornito qui di tutto; vini i migliori della sua cantina.... Rhum il più perfetto.... (*Servières entra in iscena e lo sta ascoltando*) quel rhum ch'è così buono! e quando il forestiere ne avrà sturata una bottiglia, ed egli sia fuori di casa, io potrò bene assaggiarne qualche bicchierino senza ch'egli se ne accorga.... perchè, quando la bottiglia è sturata....

Ser. La si può bere senza pericolo.... non è vero, signor Kercadech?

Ker. (Diavolo! mi ha inteso.)

Ser. Ma se tu ne hai volontà, signor goloso, non occorre che tu aspetti che io sia assente. (*Prende una bottiglia di rhum e rompe il suggello*) A te, bevi. (Così lo farà chiaccherare e potrò conoscere tutti coloro che avvicinano l'ammiraglio per regolarli in proposito.)

Ker. Come? voi volete, signore....

Ser. Voglio che tu beva alla mia salute: e intanto faremo un po' di conversazione.

Ker. Come vi piace, signore. (Non è niente superbo!... quasi quasi, direi ch'è stata una fortuna che io abbia cambiato padrone.) *(Beve il rhum e fa delle smorfie)*

Ser. Lo trovi tu abbastanza vecchio?

Ker. Ma sì.... trovo che ha abbastanza vissuto, e bisogna che muoja. *(Beve)*

Ser. Gli è molto tempo che tu sei al servizio del conte?

Ker. Sei anni, signore.

Ser. Dimmi, sai tu che cosa sia quel suo segretario?

Ker. Il signor Edoardo? oh! un giovane picco di merito.... che anderà molto in su.

Ser. È molto tempo che abita nel forte col governatore?

Ker. Sono due anni che abita, o nel forte, o in questa piantagione di San Vincenzo... i suoi libri... i suoi disegni, le sue armi sono ancora là in quel gabinetto. *(A destra)* Perché è stato lui stesso che ha sorvegliata la piantagione.

Ser. E senza dubbio, egli era amabile colle signore?

Ker. Colle signore, con tutti.... eccettuato con me.... mi faceva sempre qualche scherzo.... ed io ce l'ho ancora per l'ultimo che mi ha fatto.... figuratevi, mi ha fatto stare due ore in posizione per farini il ritratto, e poi mentre io dormiva con tutta la buona fede del mondo, egli ha fatto il ritratto della signorina Clotilde invece del mio.

Ser. (Ah, ah! comincio a comprendere.) E che cosa è accaduto poco fa in casa dell'ammiraglio?

Ker. In fede mia, non per farvi un complimento, ma dacchè siete arrivato voi, la casa è sottosopra. La signora contessa si è chiusa nelle sue camere per piangere tutta sola; la signorina Clotilde non si prende soggezione a piangere in faccia a tutti. In quanto al signor Edoardo, l'ho veduto correre come un pazzo nel giardino intanto che suo padre gli correva appresso per richiamarlo.

Ser. Suo padre! Chi è suo padre?

Ker. Il signor Van-Broust, un marinajo olandese, Ottenotto, io non lo so bene, ma un uomo di tutti i paesi..

che navigò molto tempo coll'ammiraglio, che lo ama assai, e ch'è l'unico col quale il conte non va mai in collera.

Ser. Ah! dunque quest'uomo ha dell'influenza sul conte?...

(Bisognerà che io lo veda e lo conosca.) Ora che tu hai bevuto, va al porto a prendere il resto de' miei effetti e portameli qui.

Ker. Come! voi volete?

Ser. Spicciati, imbecille.

Ker. (Anche lui! tutti eguali! la gran vitaccia è quella di un negro libero alla Martinica!) *(Esce)*

Ser. Ah! ah! c'è dunque un padre che potrebbe proteggere questo amore e persuadere l'ammiraglio.... ma io lotterò bene contro tutti, ricorrendo ai grandi mezzi.... Eppure, che cosa farei senza il caso che mi ha reso padrone di un segreto da cui dipende l'onore e la vita di una donna?... Era ben tempo! *(Prende un portafogli dalla saccoccia e discorrendo vi porrà un pacchettino di lettere che leverà da una valigia che sarà in scena)* Errante di colonia in colonia per sfuggire a' miei creditori, ed a coloro che si dicono ingannati da me, io non aveva più, per sostenere il mio nome, il mio lusso, infine tutta un' esistenza fittizia, che una trentina di mila lire sottratte a stento da codeste arpie. Ma che sarebbe questa somma meschina!... Fortunatamente io ho qui un altro tesoro. *(Mostrando il portafogli)* Vedete la bizzarria della fortuna!... codeste letterine, che io aveva conservate senza quasi saperlo, sono divenute dei titoli inestimabili. È una postilla molto potente alla mia domanda di matrimonio, un talismano che mi otterrà la vostra sommissione, signora contessa. Ella si mostrò così fiera ed orgogliosa questa mattina, io la vedo adesso tutta tremante, abbandonare clandestinamente l'abitazione conjugale per venir qui dall'uomo ch'ella detesta, ma che le è pur forza obbedire. Siamo cavalieri, e andiamole incontro.

SCENA II.

Kercadech e detto.

Ser. Tu qui ancora.... non ti aveva io detto d'andare al porto?

Ker. (con valigia, cappelliera, ecc.) Un po' di pazienza, signore, ho voluto mettere in sicuro prima questa roba ch'era giù abbasso, avanti di andare a prendere l'altra.

Ser. Fa di spicciarti, e vattene, perchè fra minuti io voglio esser solo qui, intendi?

Ker. Ho capito.

Ser. Al mio ritorno dunque fa che non ti trovi più qui. (Esce)

Ker. Comincia a comandare a bacchetta lui! Se per avermi dato un pajo di bicchierini di rhum si crede aver il diritto di maltrattarmi, egli s'inganna assai! io lo pianto e me ne vado al forte; là siamo in molti e posso sperare qualche momento di riposo. La gran vitaccia è quella di un negro libero alla Martinica.

SCENA III.

Edoardo e detto.

Edo. Il cavaliere di Servières?

Ker. Ah! siete voi, signor Edoardo; per dove siete venuto?

Edo. Dal piccolo bosco di palme... salii per la scaletta segreta.... il cavaliere non c'è?

Ker. No, ma credo che non tarderà a ritornare. Egli mi ha detto però che voleva esser solo qui. Io me ne vado al porto a prendere la sua roba. (Esce)

Edo. Sì, la mia risoluzione è ben presa. Io voglio parlargli con calma, con franchezza; io gli aprirò l'anima, tenterò di fare un appello al suo onore, e s'è un vero gentiluomo, m'intenderà; ma se al contrario egli rifiuta, ebbene, allora.... Qualcuno viene.... sarà lui... lui.... Che vedo! la contessa in sua compagnia! Ah

ch'ella non mi sorprenda qua dentro. (*In fretta ritorna nella camera a destra*)

SCENA IV.

La Contessa, Servières.

Ser. (entrando pel primo) Nessuno.... va bene. Venite ; signora contessa , rassicuratevi , nessuno vi ha veduta entrar qui ; come io sono felice di questa visita ! vi prego , accomodatevi , voi mi sembrate molto commossa ?

Con. (pallida e agitata) È vero. (*Siede*)

Ser. (con estrema dolcezza) Io vi domando mille scuse per l'incomodo che vi ho recato , ma aveva assolutamente bisogno di parlarvi solo ; voi avete compreso l'impazienza de' miei voti , d'altronde incoraggiati dal signor conte di Saint-Renau ; ma chi può vedere la signora Clotilde , e non sentirsi preso dalla più viva passione ?

Con. Signore....

Ser. E siccome siete voi la sola che disponete della sorte di quella fanciulla , e per sventura io non ho potuto ancora ottenere tutte le vostre simpatie , ho ricorso a tutti i mezzi possibili di disarmare le vostre prevenzioni contro di me.

Con. Signor cavaliere , vi prego di ascoltarmi. Da jeri solamente io ho l'onore di conoscervi ; le vostre maniere sono quelle di un uomo della buona società , il vostro linguaggio annuncia un cuore leale e generoso. Voi siete qua e sembrate , io non voglio dubitarne , e voglio credere altresì , che proviate per mia nipote i sentimenti che avete esternato. Ma , signore ! questa cara ragazza è un'orfanella , ella non ha che me al mondo , io rispondo della sua felicità a Dio , e alla memoria di sua madre !

Ser. Ebbene , signora , noi siamo perfettamente d'accordo. È la felicità appunto di quella cara fanciulla ch'è l'oggetto di tutti i miei voti.

Con. Voglio crederlo , ma siamo giusti , signore. Ella vi conosce appena , come può essa amarvi ?

Ser. Io non le domando il suo amore.

Con. Come! che volete voi dunque?

Ser. Il suo consenso; il vostro; la mia tenerezza per lei saprà vincere più tardi quella specie di avversione.... spetta a voi, signora, ad aiutarmi.... a meno che voi, signora, non riserbiate la vostra protezione per qualche pretendente più felice.

Con. (supplichevole) Ebbene, se ciò fosse vero, potreste voi farmene un delitto? questa mattina ancora io ignorava il vostro nome.... mio marito non mi aveva prevenuta di nulla, io mi credeva libera di disporre di mia nipote, e di scegliere per lei l'uomo che poteva assicurare la felicità di quella cara ragazza.

Ser. (cangiando tuono e alzandosi) Ah! ah! noi giuriamo a carte scoperte, a quanto sembra. Alla buona ora. Io accetto la partita. Ero stanco di questo ipocrita tuono di dolcezza.

Con. Che intendete di dire?

Ser. Che voi mi avete perfettamente compreso questa mattina, che l'aneddoto da me raccontato ha risvegliata la vostra memoria, e che la donna di cui ho parlato, l'eroina di quell'avventura misteriosa, eravate voi, signora.

Con. Signore....

Ser. Voi non smentirete, io spero, nè questa rassomiglianza, nè quel turbamento che vi tradisce, nè il nome di Amelia con cui avete sottoscritte le vostre lettere.

Con. Le mie lettere!

Ser. Sì, quelle da voi scritte a lui.

Con. Cielo!

Ser. Io le ho tutte.

Con. Voi?

Ser. Io, ed ho avuto una buona ispirazione nel conservarle.

Con. Ma non è possibile, quelle lettere non esistono.

Ser. Eccole. *(Mostrandogliela poi riponendole nel portafoglio)*

Con. Dio! ma come ve le siete voi procurate?

Ser. Quel disgraziato, di cui io era divenuto l'amico, me le aveva date in deposito prima d'intraprendere quel viaggio che la sua morte ha prevenuto.

Con. È dunque vero?

Ser. Ora queste lettere sono delle armi terribili.... le prove di un fallo:...

Con. Signore.... io era libera quando le ho scritte.

Ser. È vero, ma il mistero che ne avete fatto sposandovi al conte di Saint-Renau....

Con. Ah, signore, io fui per morire dalla vergogna e dalla disperazione. Venti volte fui sul punto, o di fuggire, o di parlare; mi sono trascinata ai piedi di mio padre che per nascondere il mio disonore, e assicurarmi un ricco matrimonio, non ha temuto d'impiegare la forza, sì, o signore, la forza, e quando, ad onta di questa violenza, egli mi ha veduto lo stesso giorno de' miei sponsali pronta a tutto confessare, egli afferrò un'arme, e innanzi a me, sì, innanzi a sua figlia minacciò di uccidersi quando io non avessi giurato di seppellire questo segreto nel fondo dell'anima mia. Ebbene, signore, ad onta di quest'orribile giuramento, io avrei detta la verità a mio marito... ma indovinando il suo furore, io ho mancato di coraggio... poichè confessargli ciò era sottoscrivere la mia sentenza di morte.

Ser. E in oggi sarebbe la stessa cosa, signora.

Con. In nome del cielo, signore, quelle lettere che cadendo sotto gli occhi di mio marito distruggerebbero la felicità dell'uomo che voi chiamate col titolo d'amico, quelle lettere bisogna rendermele o annientarle.

Ser. Rendervele.... e perchè no?... tale è bene la mia intenzione.

Con. Oh, signore, voi siete generoso, lo sapeva bene, voi avete pietà di tutto ciò che ho sofferto, oh, grazie, signore!

Ser. Sì, o signora; voi dovete avere tutta la confidenza nell'affezione di vostro nipote.

Con. Che dite voi?

Ser. Che tutte queste lettere saranno a vostra disposizione il giorno delle mie sponsalizie.

Con. Ah! signore.... e voi sareste capace di abusare....

Ser. L'amore rende capace di tutto.

Con. L'amore?...

Ser. (con tuono insinuante) Paragonate ora il poco che io vi domando con tutto ciò che io vi offro.... se voi vi perdete, e per farlo basterebbero tre sole linee mo-

strate al feroce Saint-Reuau, come proteggerete voi più vostra nipote? Se al contrario voi ascoltate la ragione, voi annuncierete alla signorina Clotilde, che questo matrimonio è irrevocabilmente deciso. Ella pianterà, ma poi saprà rassegnarsi, voi allontanerete un rivale che io non voglio neppure conoscere; sottoscrivendo il contratto io rimetto alla mia buona zia un deposito che potrebbe inquietarla, non più affanni per lei, la memoria del passato cancellata per sempre, e noi viviamo tutti insieme come i migliori amici di questo mondo.... Ebbene, siete voi persuasa?

Con. (*supplichevole*) Signore....

Ser. Codesto è il mio ultimatum. (*Serco*)

Con. Giammai ... giammai! (*Ritazzandosi*)

Ser. Come?

Con. Io dovrei sacrificare la felicità di una povera fanciulla, ed il cuore leale dell' onesto giovane da cui ella è amata, per la mia miserabile esistenza, io, la di cui vita non fu che un lungo supplizio, m'abbasserei innanzi alle vostre minacce? avrei il rimorso di condannare alle lagrime, alla disperazione tutto ciò che amo, tutti quelli la di cui sorte è a me confidata? Oh no, signore, no. Io arrossisco d'essere venuta qui, e mi ribello finalmente contro una simile tirannia. Sia, signore, voi potete perdermi, ma io vi sfido ad avvilirmi a' miei proprii occhi, ed alla mia volta non perderò mia nipote sacrificandola ad un miserabile come voi siete. (*Esce*)

Ser. (*serrando le lettere nel portafogli*) Oh! la nobile collera! ma pazienza! quando sarà sull' orlo dell'abisso domanderà compassione e pietà. Sola, senza appoggio... senza alcuna protezione....

SCENA V.

Edoardo e detto.

Edo. (*venendo a porsi di fronte a lui*) Voi siete un vile, signore.

Ser. (*simulando*) Ah! il signor segretario....

Edo. La sorte ha fatto cadere nelle vostre mani delle let-

tere che potrebbero perdere la confessa, e voi ve ne servite come di una minaccia....

Ser. E quand' anche ciò fosse, signore, che vorreste voi fare?

Edo. Farvi rinunciare a questo vergognoso progetto.

Ser. Come al mio matrimonio, non è così? Oh! io comprendo bene la vostra virtuosa indignazione. Ben giuocato, giovanotto, voi siete molto destro.... ognuno per sè a questo mondo.

Edo. Non vi capisco.

Ser. Mi si disse che voi avete fretta di pervenire.... e siccome siete il protetto dalla zia e dalla nipote, e siccome la dote è assai cospicua....

Edo. (con forza) Miserabile!

Ser. Colle buone, giovanotto, colle buone; non ci trasportiamo di soverchio.

Edo. (padroneggiandosi) Sia.... ma fate di comprendermi. Non è un rivale che vi parla in questo momento, è il sostegno, il vendicatore di una donna nobile e generosa, il solo soccorso ch' ella possa attendere.

Ser. E voi venite in suo nome a minacciarmi un duello?... per disgrazia, mio caro signor segretario, io non mi lascio intimidire.... nè mi batto.

Edo. Voi scherzate!

Ser. La partita non è uguale. Io sono ricco, voi povero, io nobile, voi senza nome, e non posso battermi con voi.

Edo. Oh! io lo diceva bene che voi siete un vile, il più vile fra tutti gli uomini.

Ser. Delle ingiurie? uscite.

Edo. Non ancora. (Corre a chiudere la porta di fondo)

Ser. Ma che volete voi dunque?

Edo. Lo saprete. Io era venuto qui per fare un appello al vostro onore: era ben ridicolo, non è vero? e nel caso in cui voi m'aveste respinto, io voleva infatti proporvi un duello. Ma dapoichè io vi ho udito, son ben lieto che voi lo rifiutate, perchè infatti la partita non è eguale, ed un infame quale voi siete non è degno di un leale combattimento.

Ser. Ma allora che volete voi fare?

Edo. Riprendervi quelle lettere o per amore, o per forza,

Ser. Sono ben curioso di vedere il modo che impiegherete.

Edo. Queste. (*Appuntandogli una pistola al petto*) Se voi non me le consegnate al momento io vi abbrucio le cervella.

Ser. (*rincullando*) Disgraziato!

Edo. Ah! voi credete che si possa impunemente attaccare l'onore d'una donna, spezzare l'esistenza di un altro, e dire al difensore di queste deboli creature: io non mi batto con voi! No, o signore, la perfidia, il tradimento sono le vostre armi, e non crediate già che si tratti di una vana minaccia, io non ho nulla che mi attacchi alla vita, io non temo che per quelli che amo; cosicchè non alzate la voce, non cercate di fuggire, perchè al più piccolo movimento io vi uccido.

Ser. Adagio, adagio, giovinotto.... ricevete i miei complimenti sul vostro modo di agire.

Edo. Non scherzate, signore, io ho la coscienza di ciò che faccio, l'azione che io commetto, per quanto nobile ne sia lo scopo, è bassa e vergognosa, io lo so, ma ho giurato di salvare a qualunque prezzo l'onore e la vita della nobile donna che voi volete perdere. Se dunque occorre che io venga a questa orribile estremità, di uccidervi per riprendervi quelle lettere, io mi ucciderò dopo di avervi ucciso. Spetta dunque a voi di risparmiare un doppio delitto.

Ser. (*Diavolo! tutto ciò è serio. E nessuno qui che possa venire in mio soccorso.... se io potessi....*)

Edo. Finiamola dunque, signore.... consegnatemi quelle lettere sul momento perchè Dio mi è testimonio che io ve le domando per l'ultima volta.

Ser. Un momento. (*Gli è un pazzo, ma capace di fare ciò che dice.... ressegniamoci.... e poi... mi resta una speranza.*) (*Leva il portafogli e glielo dà*) Eccovi queste terribili lettere... rendetele alla contessa di Saint-Remau, la mano di sua nipote sarà il prezzo di questa coraggiosa condotta.

Edo. (*prendendo il portafogli*) Voi v'ingannate, signore, il cielo mi è testimonio che non è per me che ho fatto ciò, e se mai giungerò ad ottenere quella felicità che ardisco appena sperare, io non la dovrò che all'amore. Addio, signore.

Ser. No, rimanete, signor Edoardo, sono io che devo ceder vi il luogo. Questo appartamento che voi abitavate prima di me io ve lo rendo, come vi rendo tutti gli altri diritti che io sono venuto a disputarvi. Quando io sono battuto, ho per principio di rassegnarvi cavalliermente. Io comprendo la mia posizione nella famiglia del conte, ella non è la più comoda, cosicchè domani riceverò una lettera urgente che mi richiamerà all'Avana, e così voi sarete completamente sbarazzato di un rivale che doveva darvi tanta noia. Siate felice. Addio. *(Esce)*

Edo. Ho salvata la contessa! quale felicità di poterle rendere queste lettere, e quanta dev'essere la sua ansietà... sollecitiamo. *(Per uscire poi si ferma)* Ma come dirle che io so il suo segreto?... come esporla ad arrossire innanzi a me?... ella?... Ah no, no, non è possibile... ma dunque?... quale idea!... sì, così... *(Prende le lettere dal portafogli che poi rimette in saccoccia, siede, fa un pacchetto delle lettere)* due righe scritte colla mano sinistra e senza sottoscrizione le faranno conoscere che un amico devoto si è reso padrone di queste lettere per reudergliele, e che oramai ella non ha più nulla a temere. Questo pliego suggellato glielo farò rimettere da persona fidata. *(Sigilla e si alza)* Qualcheduno.... cielo! dessa coll' ammiraglio! *(Nasconde le lettere in seno)*

SCENA VI.

L'Ammiraglio, la Contessa e detto.

Amm. Come? non c'è alcuno per annunciare la mia visita?... Oh, Edoardo! voi qui? Aveva un bel cercarvi nell'abitazione!... voi eravate qua.

Con. *(Egli!)*

Edo. *(turbato)* Infatti, voi vedete o signore...

Amm. Che cosa siete venuto a far qui? si può aver l'onore di saperlo?

Edo. Ci sono venuto.... non sapendo.... passeggiando....

Amm. Oh, vedi? come mia moglie che ho incontrato poco lungi di qui, e che ho condotta con me per vedere se nulla manca al mio ospite. E dov'è il cavaliere?

Edo. Io lo ignoro.... io non so... non l'ho veduto.

Amm. Che diavolo avete, mio caro, voi balbettate a quello che pare?

Con. Amico mio, voi lo avete quasi sgridato, trovandolo qui...

Amm. Sarà benissimo. Io era tanto impaziente di vederlo per comunicargli la gran notizia.... molto importante per lui.

Edo. Una notizia?

Amm. Sì, che vi farà piacere, signor ambizioso; divorato dal desiderio di far fortuna, cosa naturale in un giovanotto, tanto più quando i mezzi che s'impiegano a far ciò, sono onorevoli. Vostro padre mi ha reso altre volte dei grandi servigi, e testardo com'è, non ha voluto che io facessi nulla per lui. Non aveva dunque che un mezzo per arrivare al mio scopo, ed era, di fare qualche cosa per suo figlio, ed io, che non ho mai domandato nulla per me, ho chiesto al ministro la vostra nomina al posto d'Intendente della colonia.

Edo. Possibile!

Amm. E ne ho ricevuto il brevetto poco fa, co' miei dispiaceri.

Edo. Ah, signore, quanta bontà! come potrò io mai rendermi degno....

Amm. Continuando ad essere quale voi siete, buono, studioso, onesto.... e facendovi trovare, quando vi si cerca, per scrivere le mie memorie.

Con. Voi non ci lascerete più, (*Piano a lui*) e forse ben presto vi sarà permesso di sperare il possesso di quella mano che....

SCENA VII.

Detti, Servières, servi e Negri.

Ser. (di dentro) Sì, vi dico, custodite bene tutte le porte.... la segreta particolarmente.

Amm. Che cosa è ciò? Volete voi farmi prigioniero, mio caro ospite?

Ser. (uscito) Ah! siete voi ammiraglio, sia lode al cielo voleva appunto farvi domandare, scusate veh, ma qui!

non vedete solamente un amico che vi parla, ma un abitante della colonia che chiede giustizia e protezione al suo primo magistrato, al governatore.

Con. (Che dice egli?)

Amm. Giustizia e protezione! Spiegatevi, cavaliere. Ciò che voi chiedete, non è mai mancato ad alcuno dove io governo.

Edo. (Che significa?)

Amm. Vi ascolto.

Ser. Un furto fu commesso in questa casa che io abito.

Amm. Un furto?

Edo. (Miserabile! egli ardisce....)

Amm. Voi foste derubato? e in qual modo?...

Ser. Seduto vicino alla finestra, oppresso dal caldo, io mi era addormentato.... Un uomo si è introdotto nella mia camera, involandomi un portafogli contenente trentamila lire in biglietti di Banca.

Edo. Quale abbominevole menzogna?

Amm. Che ne sapete voi, Edoardo, perchè dicitelo?

Edo. Perchè.... il delitto mi sembra tanto straordinario.

Amm. Egli è certo, cavaliere, ch'è il primo fatto di questo genere di cui io sia informato. Trentamila lire, avete detto, rubato in una casa che mi appartiene e dove voi siete servito dalle mie genti? Per mille bombe! voi non ci perderete nulla, perchè io debbo rispondervi della somma che vi fu rubata, ma io spero che noi troveremo il colpevole, e se voi aveste qualche indizio....

Ser. Io lo conosco.

Amm. Ebbene, nominatelo.... che cosa vi trattiene dal farlo?

Ser. Il timore d'affliggervi.

Amm. Il colpevole m'interessa dunque?

Ser. Tanto voi, che la signora contessa.

Amm. Non c'è interesse che tenga. Io sono magistrato qui, e non ho mai avuto pietà pei colpevoli. Parlate; chi è il ladro?

Ser. Questo signore. (Indicando Edoardo)

Edo. Io?

Amm. Edoardo?

Con. Oh! è impossibile?

Ser. Io direi come voi, signora, e rifiuterei di prestar fe-

de a' miei occhi, se quella gente là non lo avesse veduto introdursi qui per la scala segreta. Interrogate.

Amm. Ma ciò che cosa proverebbe dopo tutto? Che Edoardo è venuto qui, egli vi è ancora, ne sono sorpreso io stesso, ma egli ne spiegherà perchè si trovava in questa casa. Sentiamo, cosa siete voi venuto a fare nelle camere del signor cavaliere de Servières?

Edo. Non posso dirlo.

Amm. È strano che... voi eravate pallido, turbato, l'ho veduto benissimo, e perchè?... ma parlate dunque.... dite a quest'uomo ch'egli ha mentito, od io crederò che un orribile tentazione di arricchirvi....

Edo. Signore....

Con. E potreste supporlo?... Parlate, Edoardo, spiegatevi... sono io che ve ne prego.

Edo. Voi, signora?...

Con. Sì, io.... *(Piano)* e Clotilde?

Edo. Oh! io non lo posso... non lo posso, vi replico.

Con. Edoardo... voi rifiutate?

Ser. S'egli è innocente; vi ha un mezzo ben semplice per provarlo. Il portafogli col danaro deve averlo in dosso; ch'egli permetta solamente che si verifichi, io mi rapporlo a questa semplice prova.

Edo. *(Ah! ora comprendo.... egli vuole le lettere per perdere la contessa!)*

Amm. Come! porre le mani su questo giovine?

Ser. Voi siete magistrato e non potete rifiutare la mia domanda.

Edo. *(Cielo, se mi trovano le lettere....)* Signor conte, risparmiatemi una tale umiliazione.

Amm. Io non ne ho il diritto, e il vostro rifiuto mi sorprende assai, ed io voglio....

Edo. Ebbene, poichè è necessario, *(Leva il portafogli e gli cade la pistola)* ecco il portafogli.

Tutti Oh!

Ser. Vedete, egli era anche armato.

Tutti Possibile!

Edo. Ma il portafogli è vuoto. *(Lo dà all' ammiraglio)* In quanto alle trentamila lire....

Amm. *(che avrà aperto il portafogli)* Eccole in biglietti di Banca.

Edo. Giusto cielo! era vero!

Con. Edoardo!

Ser. (Le lettere non ci sono più.)

Amm. Disgraziato! Signor Edoardo Van-Broust, io debbo assicurarmi della vostra persona.

Con. (Ah! che Clotilde ignori tanta sciagura!) (*Esce*)

Amm. (*ai servi*) Conducete il signore in una delle stanze terrene della mia casa.... io scrivo al procuratore regio perchè faccia il suo ufficio. (*I servi conducono via Edoardo oppresso e smarrito*)

Ser. Ho troppo interesse per non sorvegliare io stesso che i vostri ordini sieno eseguiti esattamente. (*Esce*)

Amm. Ed è vero? non posso ancora crederlo, a me medesimo! un giovane pel quale avrei io stesso garantito, come l'ho fatto, per mille bombe! scrivendo al ministero onde ottenergli una carica importante. (*Urta col piede nella pistola*) E quest'arma? sì.... è sua, io la riconosco... questa pistola è carica.... egli l'aveva indosso! (*La mette sul tavolo*) Oh! non posso, non debbo più dubitarne. La giustizia abbia il suo corso.... scriviamo al procurator regio... E suo padre? l'onesto Van-Broust... come dirgli?... e dov'è egli Van-Broust? (*Scrive*) Per quanto cerchi di scusare quel giovane, non mi è possibile.... egli stesso mi consegnò il portafogli.... davvero che c'è da perdere la testa.

SCENA VIII.

Kercadech e detto, poi Van-Broust.

Ker. Signor conte?

Amm. Che c'è? chi vi ha chiamato?

Ker. Il signor Van-Broust cerca di voi.... e siccome io sapeva che voi eravate qua dentro....

Amm. Venga, e voi tenetevi pronto a portare una lettera alla città; preparate un cavallo.

Ker. (Ci siamo noi da capo a correre.) (*Esce*)

Amm. Ch'egli abbia già saputa la cosa... sarebbe meglio, perchè io proprio non saprei trovare il modo per dirgliela.

Van. Mio ammiraglio!

Amm. Avanti, aveva proprio bisogno di vederti.

Van. Ed io aveva bisogno di veder voi. Vengo dal porto, dove sono stato ad ultimare ogni cosa per la mia partenza.

Amm. La tua partenza? tu dunque non sai nulla?

Van. Di che cosa?

Amm. Come? nessuno ti ha informato?...

Van. Di che cosa dovevano informarmi? c'è qualche cosa di nuovo che mi riguarda?

Amm. Sì, vieni qua, mio vecchio, mio bravo camerata.

Van. Ammiraglio, voi siete dolce come non vi ho mai veduto, gli è dunque una qualche cattiva notizia che avete a darmi?... purchè non riguardi il ragazzo....

Amm. Precisamente, si tratta di tuo figlio.

Van. Come! oh, diavolo!... vedo di che si tratta.... voi sapete tutto, e siete furioso...

Amm. Ma dunque lo sai anche tu?

Van. Per caso.... il suo segreto gli è sfuggito di bocca.... io gli ho fatta una lavata di testa... ma che volete? la colpa è più vostra che sua.

Amm. Mia la colpa?

Van. Già... un giovanotto di venti anni, una ragazza di diciassette, la paglia accanto al fuoco.... si sa.... egli doveva guardarsene bene, è vero, perchè la nipote d'un ammiraglio.... ma sapete che l'amore quando è proprio di quel buono, non bada ai ranghi.

Amm. Ma che diavolo mi raccontate tu?

Van. Via, non andate in collera.... io lo condurrò via con me per qualche tempo il ragazzo.... egli potrà distinguersi, far fortuna e ritornare degno di lei.

Amm. Disgraziato! che cosa vieni a palesarmi, e in quale momento! Egli amava mia nipote, ma io ignorava....

Van. Voi lo ignoravate? ma allora che cosa avete a dirmi che riguardi il ragazzo?... Gli sarebbe forse accaduta qualche disgrazia? parlate, non mi tenete in pena.... lanciate la bomba d'un tratto.... sentiamo.... si è rotto un braccio.... una gamba.... peggio ancora.... morto forse?

Amm. Per cento cannoni! sarebbe molto meglio che fosse morto!

Van. Ma voi mi fate tremare, e io non ho tremato mai....

meglio che fosse morto, avete detto?... ma dunque è avvenuto qualche cosa di spaventevole?

Amm. Sì, hai detto bene, di spaventevole... perchè tuo figlio, mio povero Van-Broust, sia per ambizione, per la snmania di arricchirsi, o che l'amore di cui mi hai parlato gli abbia dato alla testa, o tutte queste cose insieme, il tuo Edoardo ha commesso un'azione vergognosa.

Van. Lui?

Amm. Un delitto... il più vile di tutti... un.... un furto.

Van. Che?... voi avete detto?...

Amm. Ho detto che tuo figlio ha rubato un portafogli che conteneva trentamila lire.

Van. (*tranquillamente*) Non è vero.

Amm. Il dubbio non è più permesso, Van-Broust, gli fu trovata in dosso la somma rubata.

Van. Vi dico che non è vero.

Amm. Se ho veduto io!

Van. Cioè, vi han fatto credere a voi di vedere... voi siete di vista corta....

Amm. Ostinato! ti replico che ero presente io quando il miserabile confessò il furto.

Van. Chi?

Amm. Tuo figlio.

Van. No, egli non ha confessato.

Amm. È da mordersi le mani.... ed egli era, per di più, armato per commettere il delitto.

Van. Armato?

Amm. Sì, di questa pistola ch'è qui carica ancora, e che gli cadde dalla saccoccia.

Van. È falso.

Amm. Disgraziato! tu dai una mentita al tuo ammiraglio.

Van. Non c'è ammiraglio che tenga, fatemi arrestare, bastonare, voi ne avete il diritto, ma colui che verrà a dirmi che mio figlio è un ladro, sia egli ammiraglio, principe o re, io gli dirò sempre che ha mentito.

Amm. (*alzando la canna*) Ringrazia il cielo che io mi ricordo de' tuoi lunghi servigi, e soprattutto che comprendo quanto tu debba soffrire in questo momento.

Van. No, ammiraglio, voi non potete comprendere.

Amm. Tu credi dunque che io sia un orso del Canada? che io non abbia cuore? tu t'inganni, ostinato che sei, perchè io.... io l'amo tuo figlio.... e spesso io ne ho desiderato uno che lo rassomigliasse. Ho fatto per lui ciò che non ho mai fatto per me, gli ho chiesto il posto d'intendente della Colonia, e poco fa' riceveudone la nomina, ne ho provato più soddisfazione che se il re mi avesse nominato grande ammiraglio di Francia.

Van. Possibile! il mio Edoardo intendente della Colonia!

Amm. Ed è proprio nel momento che io gli annunciava questa lieta notizia, nel momento che io gli aveva aperta una magnifica carriera alla sua ambizione, che quel disgraziato spezza da sè stesso il suo avvenire e copre di obbrobrio il vecchio suo padre e sè medesimo con una azione che può condurlo alla galera.

Van. Oh! basta, ammiraglio, basta! voi ritornate a spaventarmi, ed io non ho più il coraggio di darvi una mentita. Ciò che io ho provato poco fa, non era dolore, ma rabbia.... perchè voi stesso eravate in collera, ed io che vi conosco bene, so che quando siete in collera non sapete quello che vi dite.... ma adesso.... adesso che mi parlate con bontà, e quando vedo che anche voi, per quanto burbero siate, lo amavate quel ragazzo.... e ciò che avete fatto per lui mi prova quanto interesse.... adesso io vi dico.... che bisogna che voi siate propriamente convinto del fatto.... per chiamarlo un lad.... (*Le lagrime lo soffocano*) Perdono, ammiraglio, io piango mio malgrado.... e.... e...

Amm. E per mille bombe! non te ne faccio un delitto di quelle lagrime... perchè io stesso vedi... io stesso... ma no... egli non le merita.

Van. Questo è quello che bisogna sapere.... e che io saprò.... io dico ancora che non è possibile; qui c'è sotto qualche cosa.... ed io voglio sapere.... (*Per partire*)

Amm. Dove vai?

Van. A vederlo.... voglio vederlo.... voglio ch'egli mi dica la verità, e me la dirà. Dov'è egli?

Amm. In una camera terrena chiusa, aspettando di essere tradotto alla prigione del forte.

Van. In prigione il mio Edoardo!

Amm. Domani, se non giunge a provare la sua innocenza....

Van. (dopo un silenzio, prende la pistola e dice solennemente) Oh! non ci sarà bisogno di condurlo in prigione, ammiraglio!

Amm. Perché?

Van. Perché, come voi lo avete detto.... innocente, egli sarà libero.

Amm. E.... colpevole?

Van. Morto. (L'ammiraglio fa un gesto di approvazione e cala la tela)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

LE PROVE DEL DELITTO.

*La stessa decorazione dell'atto primo.
Lumi accesi.*

SCENA PRIMA.

La Contessa e Clotilde.

Con. Sì, figlia mia, egli è custodito a vista.... e tuo zio, quand' anche lo volesse, non potrebbe sottrarlo a' suoi giudici.

Clo. Ma egli non è colpevole, zia, non può esserlo.

Con. Lo voglia il cielo, Clotilde.... sì, il cielo voglia che egli possa provare la sua innocenza.

Clo. Voi ne dubitate?

Con. Io.... io non so.... da quel momento fatale, io non ho altri pensieri; vi sono degli istanti in cui io dico, come te, ch'è impossibile che Edoardo, un giovane sì nobile e leale, abbia nemmeno potuto concepire l'idea di un'azione tanto vituperevole.

Clo. Oh, no, giammai..., giammai.

Con. Oimè! quando penso al suo turbamento.... alle parole vaghe, innocenti.... al momento in cui aveva ancora in dosso la souma rubata....

Clo. Oh, zia! non pronunciare questa brutta parola.

Con. Povera fanciulla, se tu fosti stata presente, avresti veduto, come me, il suo imbarazzo al cospetto di tuo zio, come me avresti intesa la sua confessione, fatta però con molta fierezza e molta rassegnazione.

Clo. Io avrei veduto, avrei inteso tutto quello che vuoi, ma il mio cuore non avrebbe mai acconsentito a ritenerlo per colpevole; io ho una testimonianza più sicura, ed è la sua bell'anima, nobile e generosa. Egli detestava

il signor di Servières come lo detesto io, sono certa che nella sua collera lo avrebbe sfidato.... ma derubarlo vilmente, no, mia zia, no, l'avessi anche veduto io co' miei occhi medesimi, direi che i miei occhi m'ingannavano, ma che non è vero, che non poteva esser vero.
Con. (abbracciandola) Ottima Clotilde!

SCENA II.

L'Ammiraglio, Van-Broust e dette.

Amm. Voi qui, contessa? e anche Clotilde? vi pregherei di ritirarvi nelle vostre stanze; debbo esser solo con Van-Broust.

Con. Vi lasciamo in libertà. Vieni, Clotilde. *(Escono guardando Van-Broust concentrato)*

Amm. (prende Van-Broust per mano, che si avvanza macchinamente) Mio vecchio amico, al tuo posto io farei altrettanto. A momenti egli sarà qui, perchè ho dato ordine che te lo conducano. Dio faccia che tu giunga a provare la sua innocenza, nessuno più di me lo desidera. Io sono di là e aspetto. Addio. *(Esce)*

Van. Un ladro? debbo dunque crederlo? oh! lo ucciderò... sì, lo ucciderò senza tremare.... ma ne avrò il coraggio io?... per vent'anni egli è stato l'unico mio pensiero, la mia gioja, il mio orgoglio, e il cielo sa se io ho mantenuto il voto fatto di vivere per lui! Non importa, tu farai il tuo dovere, vecchio Van-Broust, e s'egli non può giustificarsi da questa abbominevole azione, tu lo strapperai all'infamia.... è l'ultimo sacrificio che tu gli devi; dopo ciò, oh, vecchio, va pure a morire dove il cielo vorrà. Eccolo, coraggio.

SCENA III.

Van-Broust, Edoardo.

Edo. Sei tu, padre mio? Oh, Dio sia lodato! avevo proprio bisogno di vederti! ma perchè quell'aria sì scura.

Van. Perchè? E tu non lo indovini? Io ho veduto l'ammiraglio.

Edo. Lo sospettava.

Van. E sospetterai ancora ciò ch'egli ha dovuto dirmi.

Edo. Che mi hanno trovato in dosso un portafogli contenente trentamila lire.

Van. Ciò non è vero, non è così?

Edo. È vero, padre mio.

Van. (mostrando la pistola) Disgraziato! Sai tu che quest'arme è quella che portavi tu stesso, perchè tu eri armato.

Edo. Sì, padre mio.

Van. Ah! dunque tu lo confessi? tu confessi d'aver rubato?

Edo. No, non è vero.

Van. Come, non è vero?

Edo. Anche voi! anche voi l'avete creduto?

Van. Io? no! Vieni qui, Edoardo... puoi tu guardarmi in faccia e stringendomi la mano ripetere senza tremare, ciò che or ora mi hai detto: padre mio, non è vero, io non ho rubato: puoi tu ripetermelo?

Edo. Sì, per la memoria della mia povera madre ch'è lassù, te lo giuro, sono innocente.

Van. (gettando la pistola) Oh, mio figlio! mio Edoardo, perdonami, perdonami!

Edo. (abbracciandolo) Padre mio!

Van. Ah! tu mi hai sollevato da una palla da sessantasei che avevo qui sullo stomaco. Ma come diavolo dunque è accaduto, che tu avevi indosso il portafogli senza averlo preso?

Edo. Io te lo dirò, padre mio, se tu mi fai un giuramento.

Van. Un giuramento?

Edo. Che tu manterresti, ne sono sicuro.

Van. Lo credo io! Van-Broust, non ha mai mancato alla sua parola, e ne ho date delle prove, io.

Edo. Ebbene, io esigo che tu mi giuri di non tradir mai il segreto, nè il deposito che io sto per confidarti.

Van. Come? tu mi chiedi? vorresti che io giurassi?... senza sapere...

Edo. Preferisci che io non ti dica nulla?... allora ti lascio.

Van. No.... dimmi tutto ed io ti giuro, per quanto v'ha

di più sacro per un buon marinajo, che sarà come se tu mi avessi confidato nulla.

Edo. Grazie, padre mio, grazie; tu solo saprai tutta la verità. Quest'uomo, questo cavaliere di Servières, il mio rivale, colui ch'è qui venuto per sposare Clotilde, possedeva delle lettere scritte da.... da una nobile e generosa donna, e l'aveva minacciata di servirsene per perderla.

Van. Gli è dunque un pirata, codesto furfante?

Edo. Io ho voluto avere quelle lettere, egli me le ha consegnate, ma il portafogli che le racchiudeva, racchiudeva altresì trentamila lire in biglietti di banca.

Van. E tu non lo sapevi? e perciò il miserabile ti ha denunciato come ladro... ecco la spiegazione della cosa, eccoti salvato, ragazzo mio.... non si tratta più che di andare a dir ciò a tutti gli altri, e gridarlo ben forte.... e in ogni luogo, e dovessi prendere il mio portavoce....

Edo. Padre mio....

Van. Quanto sono bestia! io non ho bisogno di far ciò, la cosa camminerà da sè.... i magistrati hanno le carte in mano?

Edo. No, padre mio, le lettere le ho qui.

Van. Come?

Edo. Una volta che io consegnai i biglietti di banca, la giustizia non ha più supposto che io avessi delle altre carte; ma da un momento all'altro mi possono condurre in prigione.... e allora le ricerche sarebbero più rigorose. *(Leva il pacco delle lettere)* Eccole quelle lettere.... conservale tu, te ne prego, fino a quando io possa restituirle a colei cui esse appartengono; ma ti scongiuro, non mostrarle ad alcuno e piuttosto che te le avessero a prendere, distruggile tu stesso, se occorre.

Van. (con le lettere in mano) Conservarle.... distruggerle.... senza mostrarle.... senza spiegare....

Edo. Tu me lo hai giurato.

Van. Ho giurato!... ho giurato, è vero, ma io non sapeva che.... senti, figlio mio, tutto ciò è bello e buono, ma se davanti ai giudici quel corsaro mantiene ciò che ha detto, come proverai tu ch'egli ha mentito?

Edo. Io l'obbligherò a giurare dinanzi ai giudici, e vedremo s'egli ne avrà il coraggio.

Van. Sì.... ch' egli avrà paura di.... per questa razza di gente non credere già che un giuramento sia sacro - me!....

Edo. Come per te, padre mio.

Van. Infatti sì.... io.... fatale giuramento che ho fatto! ma si tratta della tua felicità, figlio mio, e ciò vale bene la pena che si cerchi ottenerla.

Edo. Non già a prezzo dell'onore di una donna, della sua vita forse....

Van. Ma tu l'ami molto questa donna?

Edo. L'amo e l'onoro al punto di sacrificarle la mia vita, sì, piuttosto ch' ella sia compromessa; vedi, se non vi fosse altro mezzo per evitare una spiegazione io mi ucciderei, sì, mi ucciderei. Io sono tuo figlio, vedi dunque, se io posso permetterti di mancare al tuo giuramento.

Van. Dunque non ne parliamo più. Fortunatamente io ho un altro progetto, e sii tranquillo....

Edo. Lo sono. Addio, padre mio.

Van. Tu mi lasci di già?

Edo. L'ammiraglio può venir qui, ed io non voglio trovarmi con lui, io non saprei che cosa rispondere alle domande ch'ei mi potesse fare, cosicchè.... A rivederci, padre mio, e buona speranza.

Van. Sì, speriamo bene, perchè la vita, vedi, è spesso come una burrasca; si spezza un albero, si rompe una vela, si perde il timone, si è lì lì per andar giù, e allora si prega.... spunta una stella, il mare si calma e la burrasca è passata. Addio. (*Edoardo esce dopo un abbraccio*) Bravo giovanotto! dire ch'egli si lascierebbe disonorare perchè ha troppo onore... ed io stesso, senza un riguardo che debbo alla mia parola che ho impegnata.... no, il segreto è qua dentro, e ci starà sepolto come in fondo al mare.

SCENA IV.

L'Ammiraglio, la Contessa e Van-Broust.

Amm. Ebbene, tu l'hai veduto, e l'hai lasciato ritornare nella stanza terrena?

Van. Sì, mio ammiraglio.

Amm. Hai dunque ottenuto delle sufficienti spiegazioni?

Van. Ho ottenuto meglio, le prove della sua innocenza.

Amm. Le prove?

Con. Possibile!

Amm. Vediamole, sono curioso di conoscerle.

Van. Perdono, ma non posso mostrarvele, me ne dispiace, ma è un deposito sacro. Io non posso dirvi niente di più; nè mostrarvi cosa alcuna.

Amm. E perchè?

Van. Perchè ho promesso, perchè ho giurato di tener tutto per me.

Amm. Ma tu sei pazzo; e credi che la giustizia vorrà contentarsi della tua parola?

Van. No, ma io ho un altro mezzo per accomodare le cose.

Con. Un mezzo? e quale?

Van. Quello di andare a trovare l'infame che ha detto che... e strangolarlo s'egli non ritratta ciò che ha deposto.

Amm. E chi è quello che tu vuoi strangolare?

Van. Il vostro cavaliere di Servières.

Amm. Tu mi farai grazia di rispettare il cavaliere, nobile gentiluomo, amico mio...

Van. Amico vostro... se voi sapeste come me, ciò ch'egli ha fatto, non lo chiamereste così.

Amm. Tu non sai nulla... o almeno tu credi ciò che ti si dà ad intendere, semplicione!

Van. Io ci vedo meglio di voi... è inutile che prendiate le parti di quel miserabile brigante.

Amm. (in collera) Non vi ha di miserabile e brigante che colui che ruba il danaro degli altri per arricchirsi.

Van. (fuori di sè) È colui che approfitta delle lettere di una povera donna, e che vuol servirscue per perderla, come lo chiamereste voi?

Con. (Mio Dio! che sento!)

Amm. E chi è che ha fatto ciò che tu dici?

Van. Il vostro cavaliere, il vostro gentiluomo; e colui che salva l'onore della povera donna compromessa, obbligando il furfante a consegnargli le lettere, voi lo chia-

mate infame, ladro, perchè nello stesso portafogli, il corsaro aveva nascosto del denaro che, probabilmente, aveva rubato come le lettere.

Con. (Giusto cielo! ed era per me... per me....)

Amm. Ma tutto questo è un bel romanzetto, inventato da te.

Van. Inventato? Romanzo? È una storia bella e buona, ed io ho le prove di ciò che dico io.

Amm. Tu hai quelle lettere? Ebbene, vediamole.

Van. Non posso, è il mio segreto.... ed io ho promesso...

Amm. Ma poichè questo segreto lo hai già detto....

Van. Io ho detto?... per mille diavoli! è vero.... ma la colpa è vostra, ammiraglio, se voi non aveste continuato a credere il ragazzo un ladro, un infame.... a me il sangue mi monta alla testa, capite.... e allora mi scappa di bocca senza accorgermi... se ho parlato, tanto peggio, metto ciò sulla vostra coscienza.

Amm. Sia pure, ma poichè hai cominciato, finisci, e mostraci le lettere.

Van. Oibò.... ne ho già fatta una delle sciocchezze, non farò la seconda più grossa. In quanto alle lettere, per bacco! saprò conservarle come un deposito affidato al mio onore.

Amm. Onore assurdo.

Van. Sarà come voi dite, ma il ragazzo avrebbe il diritto di maledirmi, se io fossi tanto vile per compromettere una donna ch'egli ha arrischiata la sua vita per salvarla.

Con. (Nobile cuore!)

Amm. Ma vieni qui, ragioniamo un poco.

Van. No, ammiraglio, non ragioniamo; voi, a forza di belle parole, mi fareste fare delle bestialità; io non ragiono più, non voglio più ragionare; sì, o no, soltanto; ho detto no, e sia no.

Amm. Se tu non ti fidi di me, domanda alla contessa, che tu hai l'abitudine di ascoltare come un oracolo, ella ti dirà se io ho ragione sì, o no; vediamo, signora, parlate voi.

Con. (con sforzo) Sì, signor Van-Broust... sì... voi dovete ascoltare il signor conte.... se la persona che ha scritte quelle lettere, qualunque sia il fallo.... o la sven-

tura che può palesare.... se questa persona ha conservato.... qualche sentimento d'onore.... ella non accetterà.... ella non può accettare il sacrificio eroico di vostro figlio.... quand' anche il rivelare il proprio segreto dovesse costare la vita a questa donna.... voi.... dunque, signor, Van-Broust dovete seguire i consigli del signor conte.... e dovete consegnare quelle lettere.

Amm. Hai sentito?

Van. In fede mia.... (*Leva il puccio delle lettere*) Signora contessa, quando questa è anche la vostra opinione...

Con. (*cadendo a sedere*) (Ed ora, mio Dio, abbiate pietà di me.) (*Nell'estremo turbamento*)

Van. (*rimarcando l'azione della contessa*) Che.... che cosa ha ... ella impallidisce.... le vien male.... (*La contessa gli fa cenno di tacere*) (Ah! comprendo.... è lei.... imbecille che fui!)

Amm. Ebbene, vediamo, sei tu deciso?

Van. Sì, ammiraglio, sono deciso.

Amm. Alla buon' ora. (*Stende la mano*)

Van. Sono deciso a mantenere la mia parola. (*Rimette le lettere*)

Amm. Ah! tu ricominci? ebbene, io tuo ammiraglio, io governatore di questa Colonia, ti ordino di consegnarmi quelle carte.... se no saprò obbligarti colla forza.

Van. Ah, sì?... venitele dunque a prendere. (*Brucia le lettere sulla fiamma dei lumi*)

Con. Oh!

Amm. Che fai tu, disgraziato?

Van. Ciò che ho promesso, le distruggo piuttosto che consegnarle.

Amm. E tu affronti in tal modo la mia collera.... anche tu collegato cogli altri per ingannarmi.... perchè in tutto ciò v'ha un mistero, un complotto, io lo sento e voglio scoprirlo. Qualunque sia quest' avventura, qualunque sia il nome di questa donna.... come mai, Edoardo, che non conosceva il cavaliere di Servières, seppe ch' egli era possessore di queste lettere.... ma io lo saprò... Dov'è il cavaliere? voglio vederlo, egli è il solo che possa dirmi... e sventura, sventura a coloro che mi avessero ingannato, o che si sono fatto giuoco di me. (*Esce in collera*)

Con. Giusto cielo! se il cavaliere....

Van. Tranquillizzatevi, signora contessa, quel furfante si guarderà bene dal confessare la sua infanzia. È su Edoardo ch'egli vuole vendicarsi, e non su voi, e palesando la cosa perderebbe la sua vendetta.

Con. E quand'anche egli tacesse, posso io conservare il silenzio, e lasciar correre un segreto odioso sul vostro figliuolo tanto nobile e generoso? No, no, Van-Broust, io parlerò ... io dirò tutto.

Van. E allora che sarebbe di voi? Io conosco bene l'ammiraglio, io.... egli che ragiona tanto bene per gli altri, una volta la bomba scoppiata, non ascolterebbe più ragione che bastasse a calmarlo.... io non vo nemmeno sapere che cosa fossero quelle lettere, perchè sono d'opinione, che una donna come voi non può essere colpevole.

Con. E non la sono, Van-Broust, ve lo giuro, io non ho mai tradito i miei doveri di moglie; la mia sola colpa è quella di aver accettata la mano dell'ammiraglio quando io non poteva più appartenere che alla memoria di colui ch'era perito.

Van. Che cosa dite?

Con. Dio non ha permesso che quell'uomo d'onore potesse render pubblico un legame contratto in segreto, e senza il consenso del padre mio, e quando egli era per partire, per andare a raggiungere mio padre, egli moriva assassinato in mezzo agli scogli che fiancheggiavano la strada di Lorient a Vannes.

Van. Assassinato negli scogli di Vannes! A qual epoca, signora? voi dovete sapere il giorno preciso?

Con. Pur troppo! la data di quel giorno, da vent'anni mi perseguita incessantemente.

Van. Non era egli il 20 ottobre 1822?

Con. Voi lo sapete?

Van. E il nome, o signora, di quel giovine sventurato?

Con. Il conte Leone d'Esgrigny.

Van. Leone d'Esgrigny! Giusto cielo!

Con. Vol lo avete conosciuto? come? in quale circostanza?

Van. Oimè! signora, io l'ho veduto nel momento in cui veniva colpito da un vile assassino, e fu fra le mie braccia ch'egli rese l'ultimo sospiro.

Con. Fra le vostre braccia?

Van. Io era fuggitivo, perseguitato.... e passava sullo stretto sentiero in cui il povero giovane era caduto colpito da tre colpi di pugnale.

Con. Povero Leone!

Van. Al romore de' miei passi l'assassino prese la fuga... io voleva trasportare il ferito alla città a rischio anche di essere arrestato. È inutile, mormorò egli con voce debolissima... morirei per via: ed aveva ragione, perchè il sangue sgorgava in gran copia dalle ferite; ascoltate-mi, soggiunse, e giuratemi di compiere l'ultimo mio voto: ed io gli ho subito giurato; allora egli mi confidò ciò che voi ignorate senza dubbio, signora, che egli era stato derubato di una somma di duecentomila lire che aveva con sè in biglietti di banca, e che destinava a suo figlio, al vostro.

Con. Mio figlio!

Van. Sì, prima d' imbarcarsi egli voleva assicurare la sorte di quel fanciullo, e si era fatto accompagnare da un miserabile a cui aveva confidato questo progetto, e fu quell' infame che gli aveva piantato un pugnale nel cuore.

Con. Sventurato, il suo generoso disegno cagionò la sua perdita, senza salvare il suo povero figlio dalla miseria e dalla morte.

Van. Che dite voi, signora? vostro figlio...

Con. Però annegato nei flutti con la povera nutrice a cui d'Esgrigny lo aveva affidato.

Van. Povera madre! e chi vi ha detto ciò?

Con. Una parente che, durante la mia lunga malattia... perchè la disperazione mi aveva resa pazza, non tralasciò di fare delle ricerche per trovare mio figlio.

Van. Voi foste ingannata, signora. Posso dirvi che non è vostro figlio ch'è perito.

Con. Non è mio figlio, voi dite? ma dunque voi sapete che n'è divenuto di mio figlio?

Van. S'io lo so? sì, io lo so, ma voi, signora, non avete alcun sospetto?

Con. Egli esiste!

Van. Io aveva fatto un voto sacro, avevo giurato al conte di allevare suo figlio.

Con. Voi! voi! ma allora dunque... Oh! mio Dio! È Edoardo! è Edoardo!

Van. Sì, Edoardo è vostro figlio.

Con. Ah! Dio me lo aveva detto. *(Si getta in ginocchio prendendogli le mani e baciandole con effusione)*

Van. Che fate voi?

Con. Oh! lasciate ch' io vi ringrazi in ginocchio, voi che me lo avete salvato.... lasciatemi baciare codeste mani che giorno per giorno guadagnarono il pane che servì a nutrire mio figlio.

Van. Ve ne prego, signora, rialzatevi.... io non ho fatto che compiere un giuramento, e ne ho avuta la mia ricompensa.... è per lui, per quel ragazzo là che io ho vissuto con coraggio per vent'anni, è lui, quel ragazzo là che era la mia sola felicità, la mia sola consolazione in questo mondo.

Con. E voi non gli avete mai palesata la triste fine del suo povero padre?

Van. E perchè doveva farlo? egli non aveva diritto di portare il nome di d' Esgrigny, il vostro io non lo sapeva.... perchè al momento che il conte stava per nominarlo, il sangue gli riflù al cuore, ed egli rese l'anima al creatore.

Con. Ma ora, bisogna ch' egli sappia tutto.... conducetemi a lui.... voglio vederlo, voglio abbracciare mio figlio.

Van. Ma l'ammiraglio?

Con. Che importa! io gli dirò tutta la verità.

Van. Ma quell' orso è capace di uccidervi.

Con. Ebbene, ch'egli mi uccida, almeno morirò abbracciando mio figlio. *(Con esaltazione)*

Van. Ma Edoardo, signora, volete ch' egli pure abbia a morire?

Con. Morire.... mio figlio! e perchè?

Van. Perchè palesando la sua nascita, voi attirereste sopra di lui tutta la collera dell' ammiraglio.

Con. Cielo! mio figlio!

Van. Questa parola uscita dalla vostra bocca, sarebbe la sua sentenza di morte.

Con. Ah! voi mi agghiacciate dallo spavento. Sì, nel furore della sua gelosia il conte sarebbe capace di tutto...

ma allora che fare, mio Dio! come sottrarre mio figlio a questa infame accusa?

SCENA V.

Servières e detti.

Ser. (*di dentro*) Va bene, va bene, lo aspetterò in sala.

Con. Ah! desso.... il cavaliere.... l'infame che...

Van. Viene a proposito.... ora vo io a dirgli quattro parole alla mia maniera.

Ser. (*entrando*) Signora contessa..., mi hanno detto che l'ammiraglio chiedeva di me....

Van. (Che vedo!... ma sì... non m'ingannò....)

Con. Infatti....

Ser. Non appena io l'ho saputo, mi sono dato tutta la premura...

Van. (È lui!) Prima dell'ammiraglio, sono io, signore, che ho qualche cosa a dirvi.

Ser. A me? Chi è quest'uomo?

Con. Il signor Van-Broust.

Ser. Ah! il padre del... volentieri; vi ascolto.

Con. (*piano a Van-Broust*) Che volete voi fare?

Van. (*piano a lei*) (Noi siamo salvi, o signora, toccherà a questo signore a tremare innanzi a voi.)

Con. (*come sopra*) Badate che....

Van. (*come sopra*) Lasciatemi con lui; andate di là.

Con. (*come sopra*) Da mio figlio.... io non vo' vedere che mio figlio.... vo' abbracciarlo... dirgli tutto.

Van. (*come sopra*) Badate di non compromettervi, io penso al resto. (*Contessa esce*)

Ser. (Si sono consigliati un poco.... la contessa lo protegge.... ma saprò ben io....) E così, cosa avete a dirmi, signor Van-Broust?

Van. Ho da parlarvi di cosa molto interessante, Maurizio Verdier.

Ser. Che? questo nome.... (*Molto turbato*)

Van. È il tuo.

Ser. Chi vi ha detto?... io sono il cavaliere di Servières.

Van. Ne sei tu ben sicuro?

Ser. Chiedetelo al conte di Saint-Renau; egli ha veduto le mie pergamene, i miei titoli.

Van. I tuoi titoli di nobiltà! e che cosa proverebbe tutto ciò? Se questi titoli sono veri, allora tu gli hai rubati.

Ser. Signor Van-Broust!

Van. Se tu non li hai rubati, allora i titoli sono falsi e li hai fabbricati tu stesso.

Ser. Signore. ..

Van. Ma dopo tutto, Verdier o Servières, che cosa importa?

Ser. Insomma, mio caro, che cosa volete voi da me?

Van. Ora te lo dico. Voi mi farete il favore di scrivermi qua due parole amichevoli... come sarebbe, una piccola dichiarazione ben chiara, perchè si sappia che Edoardo Van-Broust non vi ha nulla rubato, e che voi gli avete rimesso di buona volontà il portafogli in quistione, aggiungendo, ch'egli non dubitava menomamente dei denari ch'erano in quello rinchiusi. Ecco tutto ciò che io vi domando, la qual cosa, in fin dei conti, non è poi tanto difficile a farsi.

Ser. Vi sembra? E se io la rifiutassi di fare una simile dichiarazione?

Van. Allora io ne farei un'altra, che farebbe conoscere ai magistrati che nella notte del 20 ottobre 1822 il conte Leone d'Esgrigny.... ma che cosa avete signor cavaliere? voi impallidite!... sareste forse indisposto?

Ser. (*rimettendosi*) No, vi ascolto.

Van. Il conte Leone d'Esgrigny, io diceva, sulla strada deserta che da Lorient conduce a Vannes, periva assassinato da un tale chiamato Maurizio Verdier, in oggi cavaliere di Servières, che derubò al povero conte ducentomila lire ch'egli aveva con sè.

Ser. (*che lo ha fissato attentamente*) E chi vi ha raccontato questa bella istoria, mio caro signor Van-Broust?

Van. Non mi è stata raccontata, ma io ne fui testimonio oculare.... voi avete male scelta la notte.... perchè la luna rischiava quella orribile scena. Il caso, o piuttosto la provvidenza, fece che io passassi per di là proprio nel momento in cui veniva commesso il delitto, ed ebbi il tempo di riconoscere l'assassino che se ne fuggiva.

Ser. Voi dunque lo conoscevate prima per ravvisarlo così facilmente.

Van. Sicuro che lo conosceva. Egli era un medico.

Ser. Che voi avevate già veduto all'ospedale militare di Rennes.

Van. Anche questo è probabile.

Ser. Aspettate un momento.... anche a me la memoria si risveglia. E con qual nome sottoscriverete voi, zelante difensore del sangue dei d'Esgrigny, la vostra dichiarazione? Con quello di Van-Broust, o con quello di Giosuè, il sargente Guardacoste?

Van. Con quello che tu vorrai, Maurizio Verdier.

Ser. È inutile: noi giuochiamo la stessa posta, mio caro, se tu non hai denunciato prima questo assassino, che tu conosci tanto bene, è che tu avevi una ragione potente per non farlo, e che questa ragione te la dirò io. Un soldato, chiamato Giosuè, stette per due mesi nell'infermeria di Rennes; uscendo dall'ospedale, questo soldato, uccise un capitano, il visconte Edoardo d'Esgrigny, e fu condannato a morte in contumacia. Tu vedi, mio caro, che non sei il solo a possedere buona memoria dei nomi e delle date.

Van. E cosa vuoi tu concludere da tutto ciò, Maurizio Verdier?

Ser. Che tu guarderai bene il denunciarmi. Giosuè il Guardacoste.

Van. Lo credi?

Ser. Ne sono sicuro. Assassino come me, tu non potresti perdermi senza perdere te stesso; la tua sicurezza quindi mi risponde della mia, ed io sono tranquillissimo.

Van. Ma tu potresti ingannarti, e il paragone fra noi due non può sussistere. Io posso confessare il mio fallo e morire colla fronte alta; l'uomo che io ho ucciso mi aveva insultato in tutto ciò che aveva di più caro al mondo, egli era armato come me, ed avrebbe potuto difendere la sua vita: io l'ho affrontato di faccia, alla chiara luce del giorno, e s'egli è caduto, si fu perchè la santità della causa aveva guidato i miei colpi. Era la giustizia di Dio! ma tu hai assassinato un uomo che ti dava il braccio come ad un amico, tu lo hai colpito vilmente, di notte, per derubarlo. Ah! mio caro gentiluomo falsario, non c'è paragone fra noi due. Le palle

che la giustizia militare mi destina espiano il mio fallo, non disonorano, ma il patibolo che ti attende, ladro, assassino, ti arreca, oltre la morte, l'infamia e la pubblica esecrazione.

Ser. Codeste le sono parole, ma io, te lo ripeto, non ho nulla a temere.

Van. Questo è ciò che noi vedremo.

Ser. Disgraziato! ma non comprendi tu che io non ho che a nominarti perchè la giustizia s'impadronisca di te? La prova esiste, ed è la sentenza che ti condanna: constatata la sua identità, essa può essere eseguita al momento. Ma cosa puoi tu contro di me? Accusare il cavaliere di Servières di un delitto commesso, or son venti anni, provocare sulle tue parole un'inchiesta senza indizii, senza prove.

Van. Ecco ciò che t'inganna, Verdier... io l'ho una prova, e terribile, irrecusabile.

Ser. Quale?

Van. Uno scritto del conte di d'Esgrigny che prima di morire tracciò col lapis nel suo portafogli, ed è: lo muoio assassinato da Maurizio Verdier.

Ser. Tu menti, tu non hai questo scritto.

Van. Io l'ho portato sempre al mio collo... eccolo. *(Si apre la camicia e dà un sacchetto di cuoio che ha al collo, ne leva uno scritto ed un astuccio da chirurgo)*

Ser. (Disgraziato!)

Van. E non ho solamente lo scritto, ma se non bastasse, potrei aggiungere codesto piccolo astuccio da chirurgo che l'assassino lasciò cadere fuggendo, e sul quale vi è il nome di Maurizio Verdier. Ah! ah! amico Maurizio... tutto ciò ti sconcerta un poco...

Ser. *(rimane per un momento irresoluto, poi cangiando tuono)* Voi desiderate dunque che io ritratti l'accusa fatta a carico di vostro figlio, signor Van-Broust?

Van. Sì, o signor di Servières.

Ser. Ebbene, io sono disposto a farlo.

Van. Lo credo bene.

Ser. Ma in cambio di questa ritrattazione, che renderà la libertà al giovine Edoardo, voi mi rimetterete le testimonianze che mi accusano.

Van. Se l'onore di una donna che io venero e rispetto, non fosse mescolato in tutto ciò, io non commetterei giammai una simile viltà.... andrei piuttosto a farmi fucilare per farti appiccare dipoi, ma per lei io mi rassegnò ed acconsento. Il povero d'Esgrigny me lo perdonerà di lassù; ma tu devi, fatta la dichiarazione, allontanarti sul momento da questa casa; domani lasciare la Martinica, non ritornarvi mai più, e andare a farti appiccare altrove, il che spero nella giustizia di Dio, accadrà quanto prima.

Ser. Finiamola. Dettate voi stesso la ritrattazione. *(Si mette al tavolo e scrive)*

Van. *(dettando)* Io sottoscritto, cavaliere di Servières, dichiaro che il signor Edoardo Van-Broust era venuto da me per reclamare delle carte di famiglia, e ch'egli non dubitava menomamente dei biglietti di banca ch'erano racchiusi nel portafogli.... se io l'ho accusato falsamente di furto, era per disfarmi di un rivale pericoloso: sottoscrivete.

Ser. Siete voi soddisfatto?

Van. Sì.

Ser. Qua le prove.

Van. Prima a me la dichiarazione.... A voi, e che Dio abbia misericordia dell'anima vostra.

Ser. Fatalità! *(Uscendo sollecitamente)*

SCENA VI.

Van-Broust, poi la Contessa, indi l'Ammiraglio.

Van. Buon Dio! s'è scritto nel volume della Divina Giustizia ch'egli muoia sul suo letto, sia fatta la vostra volontà!

Con. Ah! Van-Broust, ho veduto mio figlio.... egli sa tutto, mi ha abbracciato; ma è fermo a voler morire piuttosto che disonorare sua madre.

Van. Lo credo bene! ora però non c'è più questo pericolo, giacchè io ho accomodato ogni cosa.

Con. Sarebbe possibile!

Amm. *(entrando)* Ebbene, dov'è il cavaliere? m'hanno detto ch'egli era qui!

Van. C'è stato infatti.... ma ha lasciato questo foglio ed è partito, mi ha detto, per non ritornare mai più.... Aveva degli affari urgenti all'Avana.

Amm. (che ha scorso il foglio) Che vedo!... Egli dichiara che Edoardo erasi recato da lui per reclamare delle carte di famiglia.... Delle carte di famiglia?

Van. Certo.... sì.... delle lettere.... delle lettere di sua madre.

Amm. Di tua moglie?

Van. Già, di mia moglie. Ecco il segreto, ed ecco il perchè io ho lasciato il mio paese, or son vent'anni.

Amm. Parmi di comprendere.... qua la mano, mio vecchio amico, io ho dei torti verso di te e di tuo figlio, e saprò ripararli. (Suona, Kercadech si presenta) A me subito il signor Edoardo.... chiamate Clotilde.

SCENA VII.

Detti, poi Kercadech, poi Clotilde, in fine Edoardo.

Clo. Volete me, zio, eccomi qui.

Amm. Ah! ah! tu ne ascoltavi?

Clo. No.... proprio no.... veniva in questo momento. (Parla piano coll'ammiraglio)

Con. (piano a Van-Broust) Ah! mio buon amico!

Van. (piano alla contessa) Padroneggiate i palpiti del vostro cuore, o signora, le vostre pene sono finite.

Con. (Ma se Edoardo?...)

Van. (Edoardo è un uomo, io non temo di lui.)

Edo. Voi chiedete di me, signor ammiraglio?

Amm. Sì, per significarvi che voi siete libero.

Van. Figlio mio! (Abbracciandolo) Mio caro figlio! (Piano alla contessa) Sì, mio figlio innanzi a tutti, ma il vostro segreto, innanzi a Dio. (Edoardo e la contessa che saranno vicini, si scambiano un'occhiata espressiva intanto che l'ammiraglio parla con Clotilde)

Edo. (Mia madre!)

Con. (Mio figlio!)

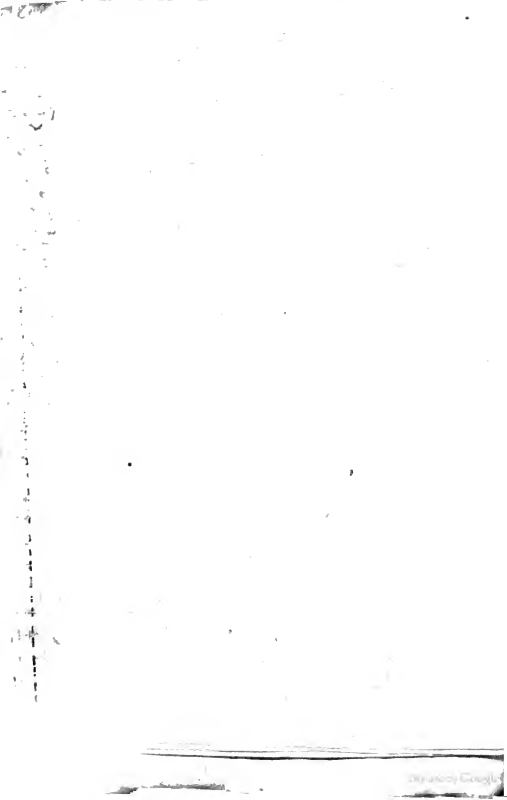
Van. E che la vostra felicità non costi nulla ad alcuno!

Clo. Egli è dunque giustificato?

Amm. Lo è sicuramente, che.... Signor intendente della Colonia. (Volgendosi ad Edoardo) Mia nipote è vostra moglie. (Quattro)

FINE.

834 70964



110 Mac-Allan. 111 La madre di famiglia a 18 anni. Il Comico.
 112 La duchessa di Chateauroux. 113 I due proscritti. La figlia di
 enico. 114 L'ebrea di Costantina. 115 Tre re e tre dame. 116 Il ca-
 o Carlotta. 117 Un vagabondo e la sua famiglia. 118 I misteri del car-
 le. 119 Simoni Rigoni. 120 Stefano o Il figlio del proscritto. 121 Io-
 r, regina di Cipro. 122 Il cenciajuolo di Parigi. 123 Le orfanelle di
 rra. 124 Sono tutti alla festa da ballo. 125 Madamigella di Navarro.
 illeggiatura del signor barone. 126 Un modello delle suocere. 127 La
 vicini. 128 Il cittadino di Gand. 129 Maria Michon. Funerali e Danze.
 Stifellius! 131 La provincia e la capitale. 132 La Giornata del cor-
 ndente teatrale. 133 Il marito anonimo. 134 I racconti della regina di
 rra. 135 Dio non paga il sabato. 136 Il conte Hermann. 137 Non toc-
 la regina. 138 Pagliaccio. 139 Giulina. 140 Camoens. 141 Una bat-
 la di donne. 142 Un vero amico. 143 Un patto d'amore. 144 L'ave-
 ia. 145 Claudia. 146 Il diavolo. 147 Madamigella de la Seglière.
 Il segretario e la moglie. 149 Dantes il Marinajo. 150 Il conte di
 te Cristo. 151 Il conte di Morcef e il conte di Monte Cristo. 152 Il
 e di Villefort e il conte di Monte Cristo. 153 Antonietta Camicia.
 Nobiltà e miseria. 155 Un zolfanello. ecc. Una tempesta. ecc.
 Diana. 157 La signora delle camelie. 158 Amleto. 159 Adriana Le-
 treur. 160 La mendicante. 161 Molière. 162 Tartuffo. 163 Benvenuto
 ini. 164 Angela. 165 Non tagliar la corda all'appiccato. Libro III, capi-
 I. 166 Berta la Fiamminga. 167 Innamora mia moglie! La camera
 a. 168 Bianca e Bianchina. 169 La coda del diavolo. 170 Riccardo-III.
 Mia madre!! 172 Riodela. 173 Lo zio Tomaso. 174 Soffiatemi nel-
 chio. Un signore permaloso. 175 Scr Nicola. 176 Sullivan. 177 Clara
 son. 178 Onore e denaro. 179 Gabriella. 180 Andrea del Sarto.
 Sloggiato da jeri. Un marito nell'imbarazzo. 182 Lady Tartuffo.
 Daniele il Tamburo. 184 La tavola sè movente. Indiana o Carlomagno.
 La camera rossa. 186 Una febbre ardente. 187 Corneille e Rotrou.
 schiaffo non è mai perduto. 188 Lord Byron. 189 Si domanda un precet-
 190 Un voto. 191 Dietro alle scene. 192 L'alchimista. 193 Il vec-
 caporale. 194 Il castello dei tigli. 195 La pastorella delle Alpi. 196 I
 sans-culottes. Il cembalo di Berta. 197 Le donne di marmo. 198 Tor-
 to Tasso. 199 Elisa o La fuga degli schiavi. 200 Tommaso o Il pian-
 re e lo schiavo. 201 Il vetturale del Moncenisio. 202 Un ludro del se-
 . XVIII. 203 Il cachemire verde. Il mercante di giocatoli. 204 L'uomo
 corre dietro alle donne. Un dente all'epoca di Luigi XV. 205 Fra Tran-
 llo. 206 L'asino morto. 207 L'attrice ebrea. 208 I figli dell'arte. Tre
 i e tre schiaffi. 209 L'onore della famiglia. 210-211 Cuore ed arte.
 212 Luigia di Nauteuil. 213 L'amico Francesco Romolo. 214 Diana di Lys.
 215 Il giglio. nella valle. 216 Gli spazzacamipi. 217 La birraja. 218 L'av-
 zato e la creola. 219 Maurizio di Sassonia. 220 Leonora di Siviglia.
 221 Il giornale di un'operaja. 222 L'arrivo del primo amoroso. Un servizio
 amico di Blanchard. 223 Genio e nobiltà. 224 Il lapidario. 225 La col-
 ma di perle. 226 La preghiera dei naufraghi. 227 La pietra del paragone.
 228 La vita color di rosa. 229 La mia stella. Il tipografo e gli autori.

genere del signor Potrier. 231-232 Poeta e Ministro. De ull
 Camoens. 233 Bertram N Marinajo. 234 La scala d'un mar
 appiccato. 236 Pena morale e pena civile. 237 La coscien
 ve passerò le mie serate d'inverno. Un st di petto. 239 240 La
 commediante. 241-242 Goldoni e le suo sedici commedio nec
 gioja fa paura. 244 Paolo e Virginia. La morte del pescato
 e dirà il mondo? 246 Il vicario di Wakefield. 247 I Parigi
 nione. 249 Il denaro del diavolo. 250 Il cappello dell'orinolajo. F
 la vostra camera. 251 La lampada di Davy. Date ai poveri. 252 Nu
 253-254 Il ceto di mezzo. 255 La pescivendola. 256 La coscie
 . 257 Tro in famiglia. 258 Mauprat. 259 Le nozze venezia
 sanna. 261 La gioja della famiglia. 262 I nemici della casa. 263
 di Senart. 264 Un sistema conjugale. Un signore che difende le n
 i L'abbandono. 266 Il cuore umano. 267 Uno schiaffo in teat
 Czarina. 269 Il cholera. 270 Riccardo Savage. 271-272 I giorn
 4 Industria e speculazione. 275 Le vittime d'amore. 276 Andre
 a. 277 Flaminio. 278 Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania. 279 Per
 conquista. 280 33,353 franchi e 33 centesimi al giorno. 281
 di un grand' uomo. 282 Gioconda. 283 Il maestro Favilli. 284 G
 vero La riabilitazione. 285 La giovinezza di Lnigi XIV. 286 Il n
 fanciulli. 287-288 Clelia o La plutomania. 289 Parigi che pian
 i che ride. 290 Il reggente e l'operaja. 291 Gli amanti della ved
 calzolajo di Crecy. 293 Il giuocatore di scacchi. 294 Dietro il sipar
 vezzo d'opali. Lo sdegno propone e l'amore dispone. Un mari
 signor visconte. 297 Lucia Didier. 298 La borsa. 299 I portoni
 nuova. La signora Patrich. 300 Otello o Il moro di Venezia. 301 L
 a sua gran giornata. 302 Il matrimonio di Ludro. 303 La vecchiaja
 304 Il conte di Kenigsmark. 305 I giovani. 306 La maliar
 carta.... cenere.... 308 Un russo innumerate, ossia La masche
 zara. 309 Carlo il Temerario. 310 Struensee, ovvero Medico e n
 311 Pipelè, ossia Il ciabattino portinajo in Parigi.